Anno XLIII. - N. 29. **60.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 16 Luglio 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ◘ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

60.ª settimana della Guerra d'Italia.

La stazione di Ospedaletto bombardata. — La più recente fotografia dei Principi Reali. — Segnalazioni col megafono sul forte.... — Come si dirige il fuoco dei grossi calibri da un osservatorio. — Le fulminee automitragliatrici. — Concentramento di truppe tra gli abeti. — Trasporto di feriti. — Trincee nemiche abbandonate lungo la linea ferroviaria di Asiago. — Le fanterie avanzano in ordine sparso oltre le nostre antiche posizioni di Casera Magnaboschi. — Un gruppo di prigionieri tedeschi catturati sulla Somme. — Nel villaggio di Dompierre. — Davanti a Verdun. — Il sommergibile tedesco U 35 a Cartagena (3 inc.). — L'arciduca Leopoldo Salvatore. — La capanna dell'arciduca ereditario d'Austria a Folgoria. — Il gen. conte v. Bothmer. — L'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe col suo aiutante nel Trentino. — La città di Schio. — Morti per la Patria (30 ritr.). — La sig.ª Virginia Treves Tedeschi. — La questione delle torri a Bologna (con 3 inc.).

Nel testo: I volti di Parigi, di Diego Angeli. — L'Isola dei naufraghi, novella di Grazia Deledda. — Corriere, di *Spectator*. Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2455
del sig. Victor M. Diez Borros di Messico.

NERO. (9 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (12 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2456
del sig. Mendes de Moraes jr. di Rio Janeiro.

NERO. (9 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (12 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

CORRISPONDENZA.

Sig. P. E., Venezia. — Il Torneo Internazionale al quale Ella accenna avvenne nel 1910.

Cap. A. L., Edolo. — Grazie per le Sue gentili espressioni. Saremo felici di poterla servire. Saluti e auguri.

Prof. C. E., Caserta. — Il primo tratto è inelegante perchè aumenta le forze del Bianco e inibisce al Re nero la fuga in d7. L'azione dei pezzi neri è povera, e dà luogo a numerosi doppii colpi. Ossequii.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

Io non so come sia, caro lettore,
Ma, da quel che la storia tramandò,
È *terzo* il serpe il *quarto* tentatore
Un due, che il noto pomo si mangiò....
E si sa ben che fu coadjutore
Messer Adamo, che colei tentò....[2]
Insomma, colpa solo di color,
Che fèro *infer* del mondo il Creator!

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

CASA ORIGINALE.

Al mio ingresso vi son porta e maniglia,
Ho un vano, le pareti ed il soffitto
E d'inquilini albergo una famiglia,
Che non si curan di pagare il fitto.
Potrebbe muover somma meraviglia
Quando sul tetto alcun sale diritto,
Poichè se mai nel ruvido s'appiglia
E si ferisce al capo.... allora è fritto!
Dirai stranezza! Eppur gli abitatori
Della mia casa son più strani assai,
Di bianco, rosso e nero coi colori.
"Oh! Che magri!..., Al vederli tu dirai,
Ma t'assenno però che a quei signori
Nessun sarà, nè fu.... più grasso mai!

La Principessa di Cambaja.

Cambio di consonante. [1]

MANIE!

L'ho detto mille volte a Dorotea
(In sulla soglia della sessantina):
"Devi bandire ogni leggiera idea,
Chè non se' più ragazza mingherlina.
La moda è delle giovani la dea,
Ma nelle vecchie è plastica meschina;
Il gusto, che avvenente un dì ti fêa,
Non ha profumo al tempo che declina..
Spesso così l'un mia si manifesta
E la mogliera sembra essermi grata,
Ma incappa in qualche sua scesa di testa;
Chè il vestimento è.... roba da Musei
E ogni *due* più ridicola e svariata
Rispecchia.... quell'avanzo di Pompei!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 28:

SCIARADA:
MARE-SCIALLO.

SCIARADA ALTERNA:
CADER-AVE — CADAVERE.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
SI TRAS-E PER FORMAR LA BELLA GUANCIA.

Paradiso, XIII, 38.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12.*

LA GUERRA DELLE IDEE.

La guerra delle idee è, più precisamente, la guerra dell'idea tedesca contro le altre. Dopo *La nuova Germania*, dopo *Italia e Germania*, G. A. Borgese pubblica ora questo terzo volume in relazione con gli avvenimenti attuali (Milano, Treves); mirando sempre — malgrado la molta varietà dei soggetti trattati — a studiare soprattutto il germanismo antico e presente nel conflitto con gli opposti valori.

Il pensiero organico del Borgese è ben noto. Egli che conosce attraverso le forme filosofiche e letterarie lo slancio idealistico della vecchia Germania, è in grado di vedere a fondo come quello slancio, oltrepassando il segno, esaurisse e in pari tempo rinnegasse sè stesso, concretandosi in un gonfio materialismo ed aspirando per partito preso ad una funzione egemonica di gran lunga sproporzionata alle proprie forze interiori. Questo idealismo venuto a trasformarsi in un grossolano materialismo, era già alcuni anni or sono rettamente giudicato da una pura e alta anima tedesca, degna di rappresentare in mezzo alla Germania moderna alcune salde virtù dell'antica: Gustavo Gröber, il quale ricordando l'elevazione morale venuta con Kant, e la religione dell'idealità introdotta da Goethe e Schiller, da Mozart e Beethoven, osservava quanto terreno avessero perduto quelle grandi aspirazioni nella pace seguita alla guerra del 1870; e concludeva: «Al luogo delle operazioni ideali, ond'era costituito il senso della vita, è subentrato il culto dei beni materiali, della ricchezza e della potenza, del benessere fisico e della pompa, che servono all'appagamento esteriore». Sono parole che piaceranno senza dubbio anche al Borgese, il quale sa mantenersi italianamente sereno giudice di fronte ai valori spirituali del germanesimo classico. Fin troppo sereno, qualche volta, per l'onesto timore di non esserlo abbastanza. È un atteggiamento comune a non pochi fra noi, e che testimonia veramente la nobiltà istintiva del carattere italiano, ma può anche indurci a porre distinzioni eccessivamente mitologiche tra il genio della Luce e il genio delle Tenebre, tra la vecchia Germania e l'altra — quella che vediamo all'opera da due anni; mentre in realtà sono intimamente connesse. Si può vedere appunto in queste pagine, per esempio, come una nobile, se pur ingenua, concezione democratica di stampo neolatino, originatasi nelle fumose astrazioni umanitarie del Rousseau, diventi già nei *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte falsificazione sistematica della storia in senso tedesco e strumento di predominio del popolo eletto. Uno dei più gravi torti che abbia la nostra cultura italiana, è l'aver servilmente accettato quella concezione romantica del medioevo foggiata in Germania, contraria a ogni realtà, e in cui già si celava l'insidia pangermanista preparando il metodico abbassamento d'ogni nostra tradizione.

Composto di molti scritti variati, il libro del Borgese si aggira prevalentemente intorno a un principio sostenuto con grande acume: che già si profili la sconfitta tedesca nel campo delle idee. La Germania non ha avuto la forza di asserire gl'ideali in nome dei quali aveva iniziato la guerra. E comincia ad esser possibile una discussione di questo genere, perchè la guerra già lunga ci consente di trarre oramai qualche formula dall'incomposto agitarsi dei fatti incalzanti. Tutte le profezie, fondate su verità anteriori o su presunte verità che la guerra ha distrutto, sono cadute; ma più si accumulano i fatti, e più diventano possibili, in luogo delle profezie, le deduzioni. Ancora incerte, senza dubbio, ancora provvisorie — ma tali già da appagare, almeno per ora, l'istinto costruttore del nostro intelletto che pareva smarrito.

Secondo queste prime legittime deduzioni, la Germania è già battuta. «Se la dottrina d'un primato della razza germanica, scrive il Borgese, poteva magari discutersi prima della guerra, nella guerra le sue aleatorie fondamenta sono tutte crollate», perchè non si vede in che consista il primato spirituale che il militarismo tedesco dovrebbe imporre al mondo. O non si vede, aggiungo, o si vede troppo. E lungi dal disanimare gli avversari, la violenza non soltanto li ha spronati alle estreme difese, ma ha ridestato in essi la lucida consapevolezza di quelle ragioni astratte che sono l'essenza della loro storia, ed appariscono oggi infinitamente superiori alle ragioni dell'aggressore. Tutto il prodigioso spettacolo della organizzazione tedesca non è servito ad altro che ad accendere più vivide e più ribelli le luci ideali delle altre genti. Partita in guerra con un fermo scopo di dominazione europea, che muoveva dal rinnegamento di tutte le altre nazionalità, la Germania si è vista subito costretta a transigere, ed il suo sforzo ha preso un andamento torbido e confuso. Non v'è nemico con cui non abbia cercato d'accordarsi separatamente, non v'è scopo singolo a cui non si sia mostrata disposta a rinunciare. Ha avuto bisogno dell'Ungheria, della Turchia, della Bulgaria, della Grecia, a prezzo di conces-

(Continua. Vedi terza pagina coperta.)

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

LE VITAMINE.

I giornali che tracciano le vicende più minute della vita guerresca, perchè rimangano nel tempo, molecole donde si trarranno i macigni della storia di un periodo epico d'eroi, accanto alle miserie dell'acqua, del freddo, del fuoco e dell'acciaio, dei ratti e dei pidocchi, hanno parlato negli ultimi tempi anche delle tristizie del cibo là ove le necessità de' rifornimenti e delle difese obbligano a vivere per settimane con cibi conservati.

La vita è freschezza, e la vecchiaia è malattia, anche nel cibo. I metodi escogitati dall'uomo per conservare gli alimenti, per sottrarre le carni alla putrefazione, raggiungono lo scopo soltanto da un lato e non possono dare ai materiali conservati quelle doti che soltanto la freschezza di una vita più vicina poteva donare.

In trincea i consumatori di carni conservate o di galletta essiccata conoscono il pericolo nascosto: le gengive che in breve giro di settimane si usurano e si logorano e si ulcerano, i colori del volto che appassiscono, l'anemia che invade le vene non ostante paia il cibo sufficiente. Le necessità della guerra non giungono mai a tale da protrarre per mesi la vita disagiata almeno nel cibo, e i fenomeni si arrestano non appena una frazione discreta di fresco alimento si associa al consumo dei cibi conservati. Ma nelle spedizioni lontane, nelle esplorazioni polari, quando spesso per mesi e per anni la miseria della terra e dei ghiacci costringe al consumo di cibi conservati, i fenomeni morbosi si fanno intensi e duraturi, così da formare una vera temibile malattia, lo scorbuto.

Il fenomeno non è più circondato di misteri e la piccola luce che è penetrata nel buio serve almeno a riprovarci che la nostra conoscenza è piccola oasi verdeggiante di speranza che troppo spesso ci fa dimenticare il cupo deserto di ignoranza che sta attorno.

Sino a ieri — un ieri di pochissimi anni — negli alimenti si solevano distinguere i gruppi energetici ai quali l'uomo attinge il calore e gli elementi chimici indispensabili per la vita delle cellule: e si parlava di valore calorimetrico degli idrati di carbonio, dei grassi, delle sostanze proteiche, così come si faceva parola dell'azoto indispensabile per il ricambio, o dei sali necessari alla vita e che direttamente come tali o indirettamente nei cibi comuni vengono assunti dall'esterno. Si faceva ancora parola di talune sostanze eccitanti o gustative che pure non avendo una funzione di alimento nei termini più esatti, potevano tornar utili pel buon assorbimento e per la migliore utilizzazione dei cibi, o che comunque servivano a rendere migliore e più equilibrata la nutrizione.

Oggi un nuovo gruppo di sostanze appena intraviste, ma per questo non meno importanti, si aggiunge ai diversi già definiti e classati. Il nome è un po' misterioso — le vitamine —, ma le caratteristiche sono più misteriose del nome.

Il curioso è che queste sostanze si conoscono assai meglio per gli effetti che la loro mancanza determina di quanto non si definiscano per le note positive.

Si era visto ad esempio che quella strana malattia dei paesi orientali nota col nome di beri-beri (una polineurite a sintomatologia definita e ben tipica) colpisce esclusivamente individui che consumano riso decorticato: e così nettamente è il morbo legato ad un simile consumo che si può a volontà riprodurre nei colombi purchè vengano assoggettati al consumo alimentare esclusivo di riso decorticato. Che se a malattia incominciata si muta la natura del cibo o soltanto si introduce in esso una modesta quantità di crusca, subito i fenomeni morbosi regrediscono. Bisognava per questo pensare che nella cuticola del riso si trovassero sostanze indispensabili (almeno nel caso di nutrizione esclusivamente fatta con riso) per il buon metabolismo cellulare.

Nel caso di individui alimentati soltanto con cibi conservati mediante il calore, si verifica qualche cosa di analogo: e se non si introduce nell'alimentazione sia pure una piccola quantità di alimento fresco contenente frazioni di vitamine, insorgono gravi disturbi del ricambio che possono veramente assumere l'aspetto di definite manifestazioni morbose.

La sterilizzazione col calore pur troppo altera e distrugge le vitamine, talchè le conserve così preparate pur mantenendo inalterati i valori energetici e calorifici presentano questa notevole inferiorità in confronto ai cibi freschi, di essere privi di vitamine.

È curioso che l'esperienza popolare pure ignorando e pur non sospettando l'esistenza delle vitamine aveva intuito l'essenza del fenomeno, e da tempo si faceva parola di stato cadaverico dei materiali conservati e di alterazioni insorgenti per questo stato cadaverico, come si parlava di modificazioni indefinibili del latte e della carne conservata.

Oggi le vitamine rischiarano almeno un lato del problema e ne dicono di aggruppamenti molecolari che non interessano pel valore energetico ma per un'azione strana regolatrice del ricambio.

E già si ricercano le vitamine in tutti gli alimenti, se ne aggredisce la struttura chimica, si tenta definirne la composizione, si valutano simiglianze e differenze tra le varie vitamine.... insomma tutto un nuovo capitolo si apre alla fisiologia. Accanto alla quale la patologia a sua volta classifica le lesioni e i morbi da mancato apporto di vitamine, e già scorbuto, beri-beri e perfino la pellagra prendon posto nel quadro delle avitaminosi, delle lesioni cioè che il difetto di vitamine produce.

Il Dottor Cisalpino.

60.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 29. - 16 Luglio 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

LA CONTROFFENSIVA ITALIANA IN VALSUGANA.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

La Stazione di Ospedaletto bombardata. — In fondo, il Costone di Cima Dodici, ove si svolsero i vittoriosi attacchi dei nostri alpini.

Siamo lieti di annunziare che inizieremo col prossimo numero la pubblicazione delle prose di

GABRIELE D'ANNUNZIO

di cui abbiamo dato notizia domenica scorsa.

*Questi frammenti che il Poeta ha riservato quale primizia all'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *sono quattro e hanno per titolo:*

L'ULTIMO GIUOCO

LA TERRA

KYRIE ELEISON!

LE CATTEDRALI.

E in questo ordine verranno pubblicati.

CORRIERE.

La grande azione di guerra dell'Intesa. Le medaglie al valore agli aviatori, e D'Annunzio. Le bande montenegrine e i Veciovitc. Il sottomarino Deutschland *in America. Hughes e il libro di Roosevelt. Il nuovo sconvolgimento messicano. L'alleanza russo-nipponica per l'Estremo Oriente. L'attentato contro il presidente dell'Argentina. Il mutamento di Re nell'Annam e i complotti tedeschi.*

Lo spettacolo della gran guerra è in quest'ora dei più imponenti. Si direbbe che la immane lotta sia incominciata appena adesso, con l'estate. Al confronto di quanto i bollettini riferiscono, da Ypres alla Galizia, dalla Somme all'Adamello, dalla Mosa e da Verdun alla Vistola, dall'alta Alsazia al basso Isonzo, all'Albania, a Salonicco, al Caucaso — le operazioni dei due anni precedenti appaiono tentativi, assaggi, movimenti tattici, in attesa di una preparazione, che ora si spiega in tutto il suo imponente sviluppo. Tutto ciò risalta con un'evidenza impressionante, specialmente per ciò che rispecchia l'azione grandiosa e brillantissima degli eserciti russi, dell'esercito inglese, dell'esercito italiano: attraverso sagrifici eroici è tutta una rivelazione di forze nuove, irrompenti da ogni parte, a dare alla gran guerra un impulso decisivo, integratore della magnifica resistenza dell'esercito francese e di quanto resta del piccolo ma glorioso esercito belga. E l'incendio purificatore riprende il suo crepitio anche nel Montenegro ed in Serbia, dove contro gl'invasori sprezzanti pullulano le bande, preludenti con l'animosa guerriglia la ripresa della riscossa, che sarà compiuta dai riorganizzati eserciti serbo e montenegrino.

Anche in questo piccolo settore non mancano gli episodii eroici, ed i quadri terribilmente tragici. Nel Montenegro, l'ex ministro per la guerra, Veciovitc, si è fatto suscitatore della insurrezione per bande, e l'Austria sa, fino dal 1878, che cosa ciò voglia dire nei Balcani. Tanto è vero che essa ha pubblicato uno dei soliti durissimi bandi contro Veciovitc, perchè si presenti alle autorità costituite, ha messo sulla sua testa una taglia di 50 000 corone; e in attesa di avere la testa di lui, si è presa quella di suo fratello, impiccandolo!... Il bando austriaco aggiunge che anche il padre dei Veciovitc si è reso degno della forca; ma il supremo comandante austriaco — bontà sua! — ha avuto compassione di un vecchio di settantacinque anni, e gli ha lasciata la vita!...

Meno male!... I limiti di età, nei riguardi della pena di morte per alto tradimento — come se si trattasse del ritiro da un ufficio pubblico, quale è ora il caso di Augusto Murri, per il cui allontanamento *ex-lege* dalla clinica si agitano i suoi ammiratori.... L'Austria è ineffabile!...

*

Le ipotesi sui risultati della grande azione complessa e concordata degli eserciti dell'Intesa si tingono dei colori più belli: la speranza, la fiducia animano del loro soffio vitale tutte le volontà, suscitano tutte le energie; ed anche senza la cabala del 1916 applicata alle cifre degli anni di regno e di vita dei due imperatori teutonici — cabala applicabile, come osservai, a tutte le creature per ogni altra profetica facezia — tutti sentono, non per superstiziosa suggestione, ma per logica di raziocinio — che l'azione concorde degli Stati e dei popoli così fervorosamente impegnatisi alla difesa delle nazionalità e delle libertà europee, non dovrebbe essere lontana dal raccogliere i frutti sospirati.

Le notizie di questa mattina, per esempio, dicono con dati irrecusabili che i cosacchi sono arrivati alle porte di Kowel, in Volinia; i francesi proseguono nella loro avanzata a sud della Somme; nell'Alte Valli trentine-vicentine si restringe sempre più il raggio d'azione austriaco, ridotto ad una difesa disperata in direzione del Col Santo e del massiccio della famosa Cima Dodici; onde dal teatro orientale estremo, all'occidentale, risultano ogni giorno più evidenti le difficoltà di spostamento delle forze germaniche ed austriache da un punto all'altro dell'immenso teatro di guerra. Il gran piano austro-tedesco è tutto sconvolto. Il sogno di due anni fa: alternare le grandi azioni di guerra spostando enormi masse mercè le mirabili reti ferroviarie, fino ad uguagliare prima, poi superare proporzionalmente le forze dei logorati nemici, è del tutto sfatato. Le grandi reti ferroviarie sono sempre là utilizzabili, ma le grandi masse, le imponenti riserve, le forze nuove e rinnovate sentono terribilmente la legge inesorabile del tempo e della lunga azione. Nel Trentino corpi e reggimenti che l'Austria aveva già ritirati per avviarli sul sempre più sconvolto fronte russo, hanno dovuto tornare indietro, richiamati dall'enorme pressione italiana. Altrettanto avviene in Francia per notevoli masse tedesche, trovantesi di fronte alla incalzante pressione delle forze francesi appoggiate dalle fitte schiere dei nuovi reggimenti britannici.

Questo dell'Inghilterra diventata nazione militare di primo ordine è un elemento sfuggito alla valutazione minuziosa dei tedeschi, in tutto così meticolosi calcolatori. Mezzo milione di inglesi, era il massimo, fantastico, a cui i loro calcoli avevano osato spingersi. Invece l'Inghilterra, dopo due anni, comincia a mantenere la parola di lord Kitchener. Il tenace organizzatore è scomparso, ma il nuovo esercito britannico esiste e si avanza. Lo spirito di lord Kitchener rivive con lucida continuità nel nuovo ministro per la guerra, Lloyd George.

Da metà luglio a metà settembre, vi sono ancora due mesi buoni, prima che la stagione coi suoi mutamenti intervenga a dettare nuove discipline ad un'azione — che delle condizioni atmosferiche sente gl'influssi decisivi, trattandosi di lotte che, come da noi, si svolgono a duemila, a tremila metri, e, come in Russia, in regioni dove le condizioni meteorologiche decidono quanto e più dei cannoni.

Aspettiamo e auguriamo: chi prevale, chi vince può aspettare più tranquillamente di chi vede sfasciarsi tutto l'edificio dei fastosi progetti e delle meditate cupidigie. Dicono che l'arciduca Federico, il burbanzoso generalissimo austriaco, sia caduto in disgrazia, e che Francesco Giuseppe, per punirlo della irrimediabile disfatta galiziana, gli abbia rifiutata un'udienza che in questi giorni gli aveva chiesta. Il vecchio imperatore è eccitatissimo, ed ha mandato a chiedere un illustre specialista per consultarlo a proposito dell'insonnia che lo tormenta. Ce n'è voluto a far perdere il sonno a questo sovrano, in quasi settanta anni di regno — e quale tragico regno!...

*

Frattanto svolgonsi gli episodii *à coté* della guerra. Venezia, domenica, ha veduti in manipolo glorioso, sulla storica piazza incantevole, gli aviatori italiani e francesi che sempre vittoriosi rintuzzarono, nelle audacie aeree, i tentativi delle malvagie incursioni nemiche, e fecero sentire il peso del castigo latino ai perpetratori di inutili stragi inumane. Fra i valorosi il cui petto venne fregiato del distintivo del valore in guerra, stava il poeta di questa fervorosa rinascita italica — Gabriele d'Annunzio — «forse — egli ha detto — menomato di forza, non di ardore».

Ma nemmeno di forza: le pagine sue che orneranno il prossimo numero dell'ITALIANA attestano che le forze sono ancora e sempre pari all'ardore; e lo attestano le alte parole, con le quali in un ristretto convito, rigorosamente militare, egli celebrò la cerimonia di Venezia.

«Questa è la nostra grande ora, — disse il poeta, riassumendo. — Vi fu un momento in cui parve che su tutte le altre fronti la guerra fosse sospesa perchè il mondo potesse assistere alla suprema lotta fra i Latini e i Germani, ammirare in silenzio lo sforzo di Roma e di tutti i suoi secoli.

«Oggi gli intervalli dell'immensa battaglia più si riaccendono e più s'arrossano. Ma, dalle cime scheggiate dell'Alpe di Trento agli imbuti fumanti che sono i gironi addentrati nell'inferno della Mosa, si ripropaga sul mondo la luce latina, si rinnovella nel mondo la gloria latina.

«Navigare è necessario, vivere non è necessario», dicevamo ieri noi italiani disegnando, costruendo, armando le nostre navi.

«Non è necessario vivere, ma vincere», oggi diciamo, trasfigurati nello splendore di tanto nostro sangue sparso.

«Quelli che oggi ebbero un premio, pensano con maschia tristezza ai morti che non l'ebbero; e sono impazienti di dare ancor più, di dar tutto, di fare l'offerta intera, di obbedire a un comando che è comandamento nel più alto senso religioso.

«Beviamo, tutti in piedi, come quando si giura, alla volontà di vincere, oltre la morte, perchè sia risollevato sopra la barbarie agonizzante quel che fu bello, nobile e giusto per gli uomini liberi nella luce di Roma.»

Mentre in Italia così si propina, così si augura, arrivano a frotte, macilenti, disfatti, i fratelli, che la rabbia nemica tenne ammassati come mandre nei campi di concentrazione, per mesi e mesi, calcolando di poterli sfruttare come ostaggi; e costretta oggi a mandarli nella patria loro, oggi che le necessità imperiose della sussistenza, resa difficile per chi combatte, la obbliga a dare sembianze di pietà ad un gesto, che è di impotenza. Il quadro che i reduci fanno della vita penosamente durata sotto la sorveglianza nemica, nulla rivela di nuovo sulla mentalità di quel burocratismo militare che, per mezzo secolo, tutti amaramente gustarono in Lombardia, nella Venezia, nelle Romagne; ma è prova inconfutabile dei limiti estremi cui è ridotta la resistenza nemica.

*

Nè in Germania risuonano apologie. Da ogni centro di vita popolare salgono rumori di proteste per la condanna di Liebknecht; per le deficienze dei provvedimenti economici di fronte alle cui necessità fallisce quasi completamente la tradizione della disciplina organizzatrice tedesca; ed invano, a distogliere dalle gravi, stringenti preoccupazioni dell'ora, i giornali del governo vantano, esaltano l'impresa del sommergibile *Deutschland*, venuta dopo quella, pure esaltata, dell'«U 35» entrato ed uscito impunemente, di fra una crociera di navi nemiche, nelle acque di Cartagena dove era andato a recare un messaggio del Kaiser per il re Alfonso di Spagna!...

Il *Deutschland* ha fatto qualche cosa di più: dal porto tedesco di Helgoland è arrivato l'altra sera in America, nelle acque di Baltimora, cuoprendo un quattromila miglia in diecisette giorni, senza bisogno di rifornimenti. I tedeschi, che — in questa terribile guerra — si preoccupano di dare, a quando a quando, la dimostrazione pratica di avere risolti certi problemi tattici o tecnici, indipendentemente dal valore intrinseco dei risultati — i tedeschi celebrano come una grande vittoria il viaggio del *Deutschland*, sommergibile non da guerra, dicono essi, ma da commercio, andato a scambiare merci, ed a portare un messaggio del Kaiser al presidente Wilson. Batte vie nuove e difficili la corrispondenza personale di Guglielmo!...

Altra teoria tedesca è stabilire una linea subacquea di trasporti commerciali e postali, in barba al blocco franco-britanno. Ma, come osservano i competenti inglesi, l'altezza dei noli per una navigazione siffatta, può rendere mai rimunerativo tale esperimento?... Poi, nulla di nuovo: dozzine di sottomarini francesi ed inglesi hanno già fatta ripetutamente l'ampia traversata senza levare rumore nè suscitare inutili vanterie. Pei tedeschi è come un'ebbrezza, per avere, dicono essi, forzato il blocco. Ma a che cosa può valere il tentativo riuscito, di fronte al peso enorme che il vero blocco esercita su tutta la vita tedesca?... Il poco di *nikel* e di caucciù greggio che il *Deutschland* potrà ripor-

LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DEI PRINCIPI REALI, ESEGUITA DALLO STABILIMENTO DE MARCHI IL 28 GIUGNO.
La regina Elena, col principe Umberto e le principessine, sono da lunedì a Sant'Anna di Valdieri.

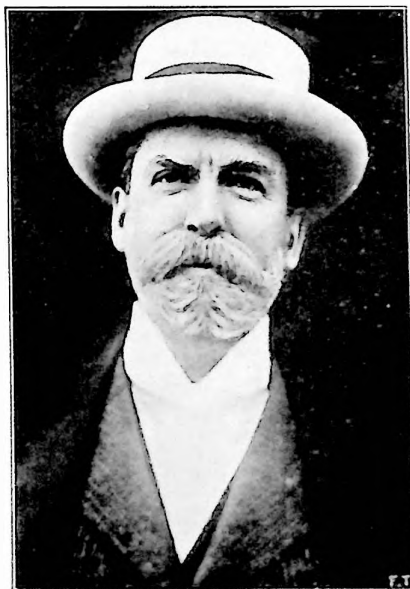
tare dall'America alla Germania, quale sollievo arrecherà alla sopraffatta economia germanica in confronto dell'enorme costo e dei rischi.... se pure il viaggio di ritorno del *Deutschland* sarà possibile?!...

Le amplificazioni germaniche trovano agli Stati Uniti il loro corrispettivo nelle esaltazioni degli americano-tedeschi. Questo stato d'animo di una parte, se non preponderante, certo molto romorosa, dell'opinione nord-americana, dovrebbe, secondo la mentalità germanica, esercitare il suo influsso anche sulla campagna elettorale presidenziale, candidato predominante nella quale, per i repubblicani è il giudice Hughes, che, a quanto pare, — tranne che la sostituzione nell'organizzazione statale americana degli elementi repubblicani agli elementi democratici — se vincerà — sarà, per la politica estera, un presidente opportunista ed utilitario come Wilson, sebbene un poco meno dottrinario di lui.

L'uomo dall'atteggiamento risoluto sarebbe stato Roosevelt, ma l'America dei *business* e dei dollari non è per lui in questo momento: od Hughes o Wilson. E Roosevelt deve accontentarsi di fare la sua battaglia nelle pagine del vibrante volume che ora — pei tipi dei nostri Fratelli Treves — esce anche nell'edizione italiana, *L'America e la Guerra Mondiale*. L'ex-presidente è, in quest'ora, l'americano più direttamente informato allo spirito della politica internazionale dell'Intesa: sente i problemi americani in armonia con tutto il grande movimento europeo, e con visione di ciò che potrà essere il mondo dopo la gran guerra.... Ma in America, nell'America sprofondata nell'utilitarismo di una neutralità egoistica, non è l'ora sua.... Eppure i nord-americani dovrebbero essere portati a riflettere seriamente sui doveri militari loro imposti, per ben altre cause, sul territorio americano e sul mare.

Pareva che col Messico ogni divergenza fosse appianata. Ma ecco, nel Messico, la millesima rivoluzione militare. Il generale Carranza, fattosi conciliante verso gli Stati Uniti, è rovesciato; padrone della sconvolta repubblica messicana diventa il famoso generale Villa, che coi nord-americani pare irreconciliabile. Villa, vuol dire la guerra.... la guerra che l'oro e il danaro tedesco, dicesi, vanno da mesi eccitando!...

Ma v'ha ben altro che una probabile guerra americano-messicana! Vi è un documento che dovrebbe far meditare i politicanti della Repubblica delle stelle. Il trattato di alleanza russo-giapponese per l'immutabilità della situazione nell'Estremo Oriente.

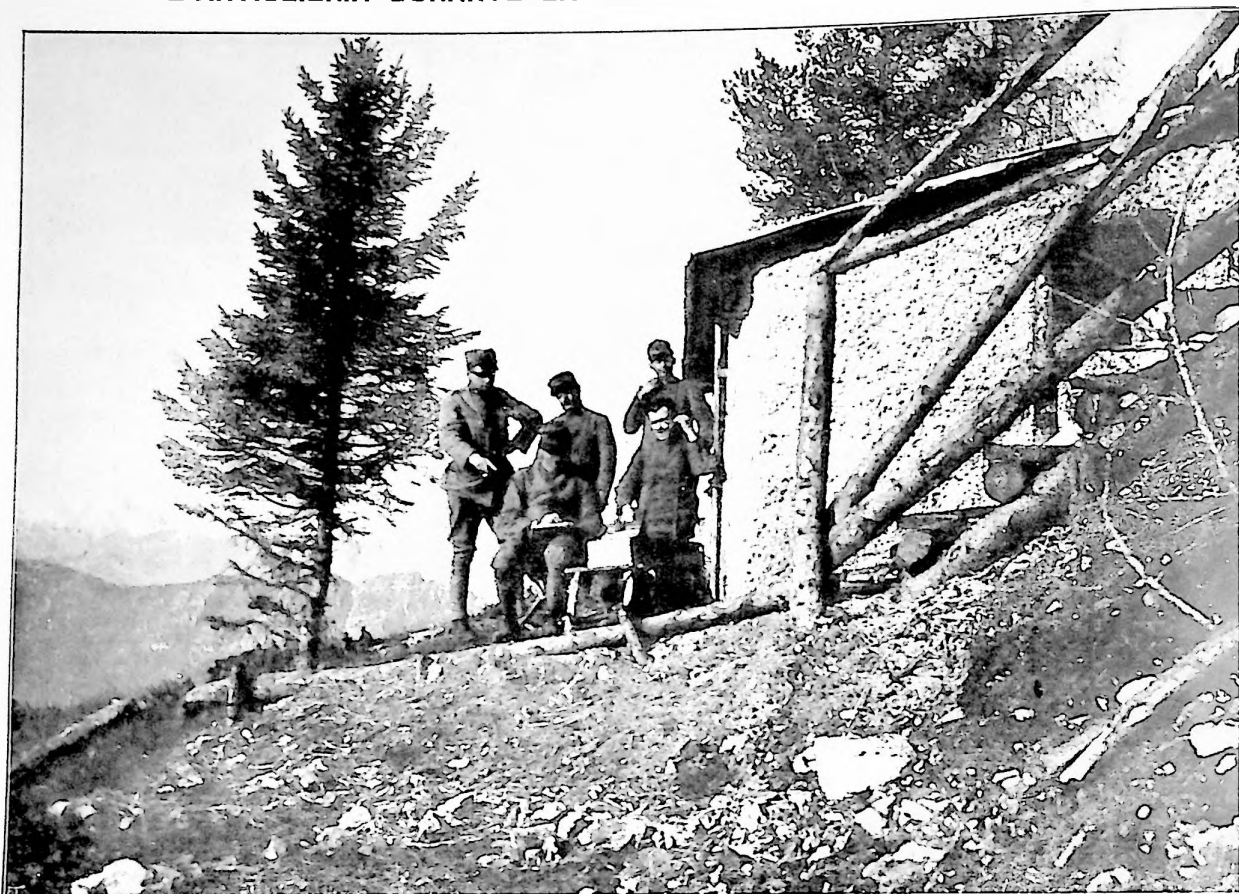
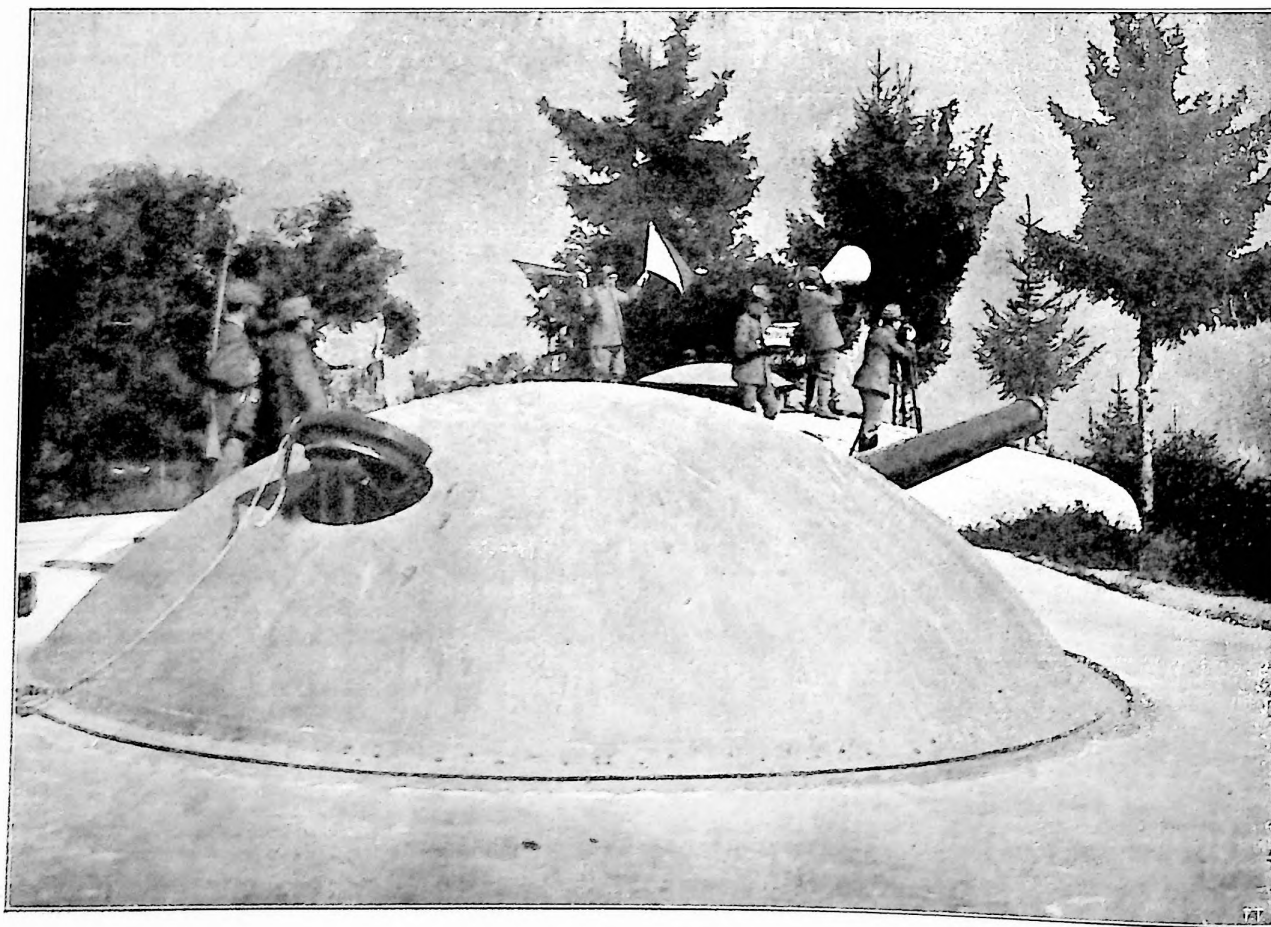
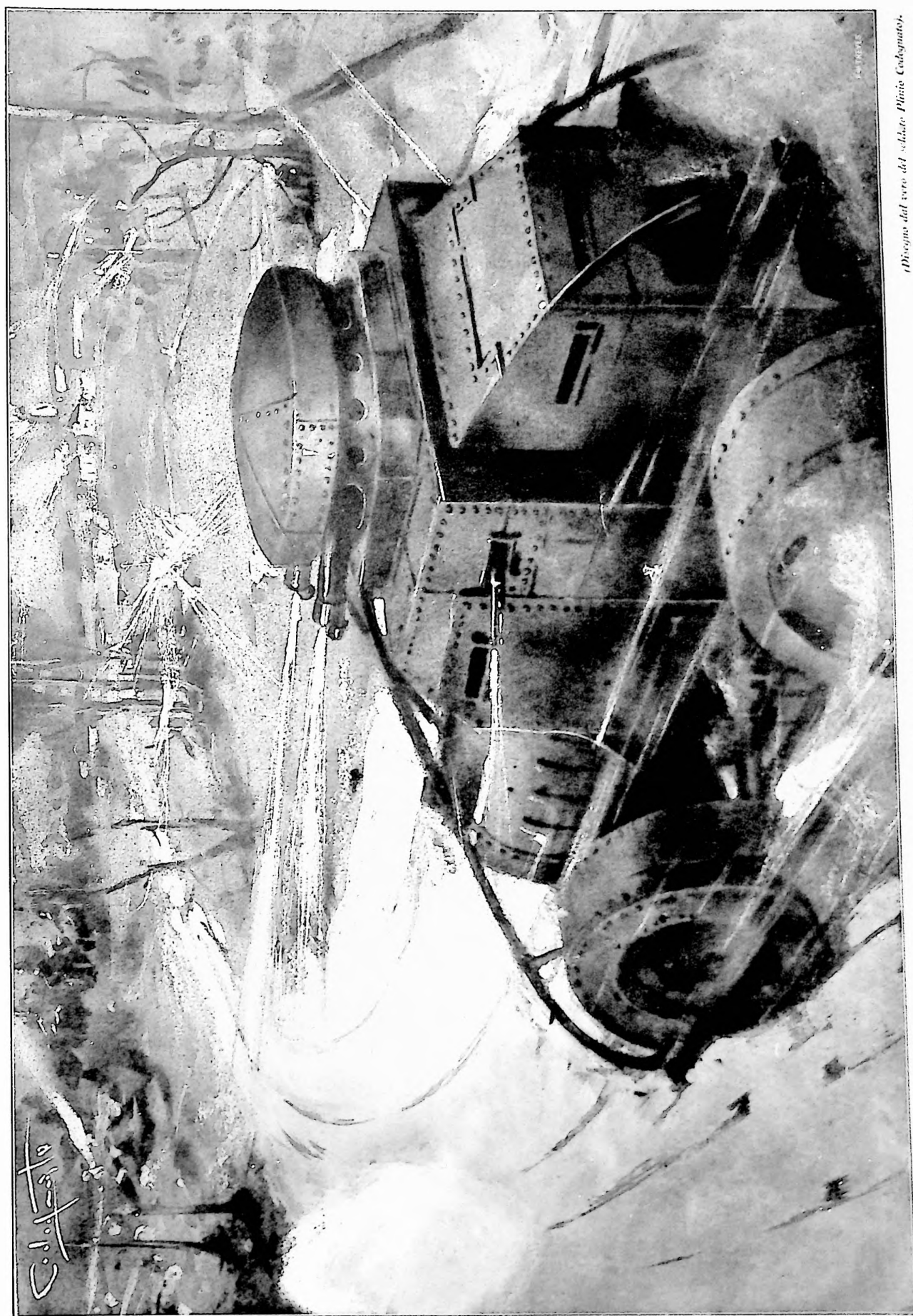
Russia e Giappone sono ora strette ad un patto. Non si potrà tentare nulla da chicchessia nell'Oriente Estremo senza intendersi

CARLO EVANS HUGHES.
nominato dalla convenzione repubblicana di Chicago candidato alla presidenza degli Stati Uniti, contro l'attuale presidente democratico Wilson. Le elezioni avranno luogo il 4 novemb. di quest'anno. Roosevelt pare dia il suo appoggio alla candidatura Hughes.

coi due Imperi, impegnatisi l'uno per l'altro nella difesa dei comuni interessi. Questo fatto definitivo potrà dispiacere ai tedeschi, fors'anche agl'inglesi; ma può darsi dispiaccia, più che ad altri, ai nord-americani.

È un nuovo ammonimento all'espansionismo, all'infiltramento economico nord-americano in Asia, che non ha minori pretese, sotto certi aspetti, di quello, meno vicino, dei tedeschi. Il trattato russo-nipponico era in preparazione, in elaborazione psicologica da tempo. La gran guerra ne ha affrettata la conclusione, e, forse, l'atteggiamento germanofilo di certe correnti americane vi ha data la spinta decisiva.

Sia Hughes, sia Wilson il vincitore nella lotta presidenziale nord-americana, ecco un nuovo elemento da valutare nella politica generale degli Stati Uniti. Le tribolazioni e gl'intricati problemi non vi sono nel mondo soltanto per le monarchie. Anche i presidenti — per quanto teoricizzanti ed innocui — hanno i loro guai. Lo sa il presidente della Repubblica Argentina, che proprio nel giorno dedicato alla celebrazione del primo centenario dell'indipendenza argentina è stato fatto bersaglio — fortunatamente fallito, pare — della rivoltella di un anarchico. Diciamolo subito — l'autore dell'attentato è un argentino — un figlio del paese. Nel giorno della festa dell'indipendenza, tentare di uccidere il rappresentante elettivo di tutto il popolo, segna il culmine dell'indipendenza quale è intesa dal cervello anarchico, uguale al di qua come al di là degli oceani!... È da stupire che con tanta intrusione di elementi perturbatori tedeschi dall'America alla Cina, fino nell'Annam — dove un mutamento di re è avvenuto in conseguenza di mene tedesche — l'autore dell'attentato di Buenos Aires non sia un tedesco!... Nelle ipotesi antiteutoniche di questo genere, non si tratta di paranoismo. Ogni episodio giornaliero documenta qual genere di pescatori nel torbido siano diventati, nel precipitare di una grande situazione, coloro che aspiravano ad organizzare su un unico tipo tutta l'Europa, anzi tutto il Mondo!...

12 luglio. *Spectator.*

L'ARTIGLIERIA DURANTE LA CONTROFFENSIVA SUGLI ALTIPIANI.

Come si dirige il fuoco dei grossi calibri da un osservatorio a 1800 metri.

Segnalazioni col megafono sul forte . . , . .

(Disegno dal vero del soldato Plinio Codognato).

Le fulminee Automitragliatrici.

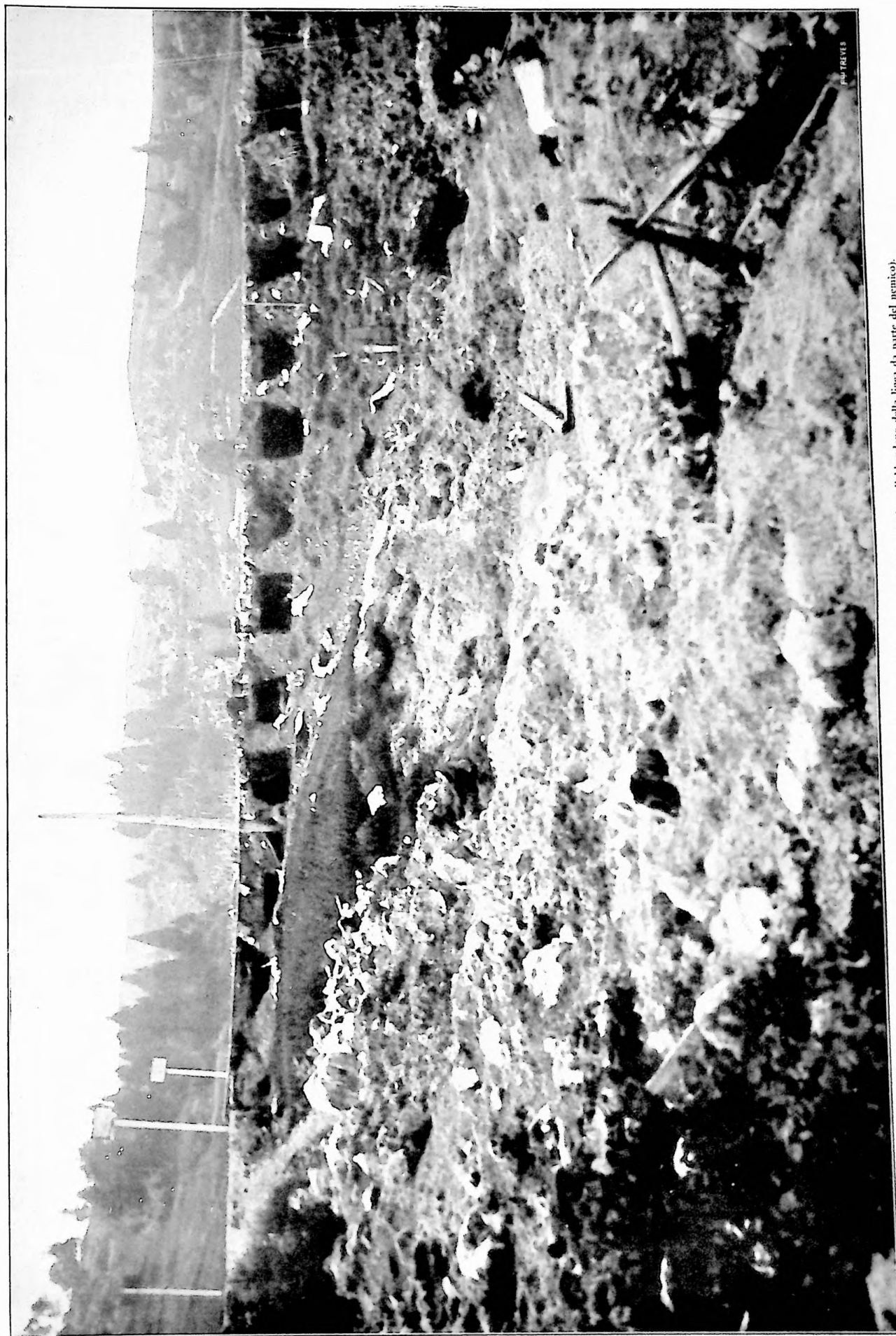
LA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA SUGLI ALTIPIANI.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Concentramento di truppe fra gli abeti di Magnaboschi alle falde del Monte Lemerle.

Trasporto di feriti durante un combattimento.

LA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA SUGLI ALTIPIANI.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

Trincee nemiche abbandonate lungo la linea ferroviaria di Asiago. (Fotografia eseguita due ore dopo l'abbandono della linea da parte del nemico).

LA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA SUGLI ALTIPIANI.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).

LE FANTERIE AVANZANO IN ORDINE SPARSO OLTRE LE NOSTRE ANTICHE POSIZIONI DI CASERA MAGNABOSCHI VERSO CESUNA.

I VOLTI DI PARIGI.

5 luglio.

I FIORI DI DOMPIERRE.

Il giorno in cui i francesi, dopo una lunga vigilia d'armi che non fu incruenta, decisero l'avanzata insieme coi «Tommies» britannici, il generale che comandava uno dei settori della Somme, si passò un garofano alla bottoniera e disse ai suoi soldati: «Ecco un garofano che appassirà presso i *boches*»: allora tutti i suoi uomini raccolsero quanti fiori e quante foglie poterono trovare intorno a loro, se ne inghirlandarono le fronti e se ne ornarono le divise: poi, cantando la marsigliese, montarono all'assalto. Tre ore dopo le trincee tedesche erano spazzate sotto l'impeto irresistibile dei fantaccini francesi e il generale del garofano entrava alla testa dei suoi soldati nel villaggio liberato di Dompierre. Di tutti i racconti che in due anni di guerra siamo oramai abituati a leggere, questo della presa di Dompierre è dei più stupefacenti. Dopo ventitrè mesi di battaglie senza precedenti, dopo gli orrori delle trincee, dopo le insidie perfide dei gas asfissianti e dei liquidi infiammati, dopo l'inferno dei bombardamenti senza tregua, dopo gli eroismi non interrotti di Verdun, dopo le stragi, le ferite atroci, le lotte senza nome, le aspettative ansiose, le lunghe soste demoralizzanti; i soldati francesi hanno ancora trovato il bel gesto della loro razza e per l'assalto supremo si sono ricoperti di fiori, come i vecchi soldati del maresciallo di Soubise durante gli anni leggendarî della *Guerre en dentelles*. Si direbbe quasi che la preoccupazione più grave del soldato francese, nel momento di offrire la sua vita alla patria, è quella di battersi e di morire con eleganza. Al principio della guerra, nei giorni epici della Marna e dell'Ourcq, i giovani sottotenenti usciti allora dalla scuola di Saint-Cyr, giurarono di comandare le loro compagnie col pennacchio azzurro e rosso della scuola sul loro kepì e coi guanti bianchi dell'uniforme di parata. Mantennero il giuramento e morirono tutti, esposti da quei segni troppo visibili della loro dignità di ufficiali. Più tardi Pierre Wolf, interrogando un operaio parigino che si era battuto sotto i pioppi verdi e freschi di Vareddes, in quei dolci e languidi mattini di settembre che salvarono Parigi, e dimandandogli che cosa più rammentava delle ore tragiche della battaglia, si ebbe questa risposta: «Mi ricordo soltanto dell'erba folta che si stendeva oltre la trincea, e che l'aria odorava di menta». Oggi a due anni di distanza sono i *poilus* della Somme che si cingono di fiori prima di montare all'assalto! Mi ricordo che tre anni fa, proprio qui a Parigi, un giornalista straniero mi parlava della Francia con quella leggerezza che a tutti derivava dall'ignoranza del vero spirito francese. «La guerra?» mi diceva con un'aria di perfetta sicurezza. «Ebbene lasciate che la guerra sia dichiarata e avrete immediatamente la rivoluzione. Poi, dopo i primi due o tre mesi di resistenza — ammesso che i tedeschi lascino ai francesi il tempo di resistere — avrete la nuova *débâcle*, più grave e più ignominiosa di quella del '70». Non so quello che sia divenuto il mio interlocutore, ma siccome era giovine e robusto, posso nutrire la speranza che abbia pagato con la vita la sua pretenziosa sicumera. Oggi, sono passati due anni, e la Francia è sempre in prima linea più forte di prima. Da cinque mesi, sostiene — sola — a Verdun l'impeto selvaggio delle orde tedesche, e ogni luogo dovuto abbandonare riprende con un attacco sublime, come quella ridotta di Thiaumont che presa e perduta per quattro volte di seguito è ancora sotto il tiro dei suoi fucili e sotto la minaccia delle sue baionette. E quasi non bastasse lo sforzo immane e meraviglioso di Verdun, il giorno in cui gl'inglesi decidono l'avanzata, i soldati di Francia sono in prima linea e in un impeto di follia sublime conquistano, uno dopo l'altro, tre ordini di difese tedesche ed entrano vittoriosi nei villaggi liberati, cantando e coperti di fiori! Questa la Francia del 1916, nel ventesimoterzo mese di guerra e nel centotrentottesimo giorno della battaglia di Verdun. *But Brutus is an honorable man....* e la Francia è una nazione in piena decadenza fisica e morale.

*

8 luglio.

ODILON REDON.

È morto a 76 anni di età, in una casa di un sobborgo lontano dove viveva, l'acquafortista Odilon Redon. Molti, leggendo il breve annuncio nei giornali, si sono domandati curiosamente: «Ma come, Odilon Redon era ancora vivo?» e senz'altro hanno cercato in un'altra pagina le ultime notizie della guerra e gli ultimi comunicati ufficiali. Fra una vittoria del generale Brussilow e un telegramma di Giorgio V felicitante i suoi soldati delle prime vittorie, non c'è posto per la morte di un artista sopravvissuto. Così la notizia è appena apparsa in corpo sei, subito accanto alla firma del gerente, e il vecchio disegnatore non ha avuto nè meno la gloria di una necrologia. Ma la guerra ha di queste atroci esigenze: il grande egittologo Maspero è stato appena un poco più fortunato, ed il geografo Reclus ha avuto l'onore di esser rammentato per i suoi sentimenti politici e per il suo vestiario bizzarro. Odilon Redon, che viveva dimenticato in campagna, non faceva più parlare di sè, e la sua scomparsa non ha suscitato nessun ricordo nei frettolosi compilatori della cronaca cittadina. E pure egli era stato un precursore e un mezzo secolo fa il suo bulino tagliente ed esasperante aveva saputo suscitare le discussioni dei critici e l'entusiasmo degli amatori. Perchè il Redon era stato uno dei primi, fra gli artisti, ad accettare quel movimento ideale e verista al tempo stesso che si era andato formando intorno ai *Fiori del male* di Carlo Baudelaire. Fu il disegnatore diabolico e pervertito per eccellenza e i suoi frontespizi libertini, le sue acqueforti lascive, le sue illustrazioni di una voluttà macabra, parvero una rivelazione in un'epoca in cui finivano d'illanguidire le scene sentimentali e i pallidi profili romantici delle *Keepsakes* inglesi. Certo, oggi a trenta anni di distanza, la sua arte non ci dice più nulla. Quello che allora pareva eccessivo è divenuto oggi fin troppo modesto e di fronte alle esasperazioni esotiche di certi disegnatori moderni, i realismi satanici di Odilon Redon potrebbero sembrare quasi casti. Ma allora egli fu l'inventore delle streghe moderne, dei nudi macabri, delle donne scheletriche in calze nere; egli fu l'illustratore di Carlo Baudelaire e di Villiers de l'Isle Adam, di Maurice Rollinat e dei primi simbolisti. Le sue punte secche, messe in fronte di libri palesi e clandestini di trenta anni fa, formavano la gioia dei collezionisti, e i critici d'avanguardia salutavano l'audacia di questo artista che sapeva tradurre in parigino gli erotismi esasperati dei disegnatori giapponesi. Ma allora erano gli anni in cui Jean des Esseintes si componeva nella sua villa di Fontenay-aux-roses una vita e un'arte paradossale. Poi i tempi cambiarono e Odilon Redon scomparve e dalla curiosità ansiosa del pubblico in cerca sempre di cose nuove. Oggi è morto in piena guerra e io credo di essere stato forse l'unico a ricordare la gloria effimera di questo acquafortista d'eccezione, morto, nella vita, da almeno venticinque anni!

*

11 luglio.

L'INVERNO NELL'ESTATE.

L'altra mattina, passando dinanzi al termometro appeso nel *hall* dell'albergo ho constatato che avevamo appena otto gradi sopra zero. Poco più che in inverno, dunque, e siccome nel corso della giornata siamo arrivati a un massimo di dodici gradi, è proprio il caso, questa volta, di credere alla frase tante volte udita e ripetuta «a memoria d'uomo non si ricordava un'estate come questo»; esteticamente lo spettacolo di una Parigi invernale in pieno mese di luglio è di una leggiadria infinita. Mai come in quest'anno i grandi alberi dei suoi viali sono stati più verdi e più freschi; mai come in quest'anno le aiuole dei suoi giardini hanno avuto un'erba più tenera e più vellutata. Sotto l'oppressione delle nuvole grigie, contro il grigio dei palazzi di pietra, i pelargoni, le speronelle, i papaveri, le rose muschiate, le finnie, le nappe di cardinale, gli agerati e tutti i fiori violenti all'estate, acquistano un fiammeggiare più intenso, quasi ravvivati quotidianamente dall'acqua che il cielo versa su loro senza parsimonia. Verso il tramonto, dall'arco del Carosello guardando in su fino ai Campi Elisi, pare di vivere uno di quei quadri paradossali nei quali un Alberto Besnard si sia compiaciuto di mischiare i colori di tutte le stagioni trionfanti: fiori estivi sotto un cielo invernale; alberi primaverili contro un orizzonte d'autunno. Le gocciole che pendono da ogni foglia s'illuminano nei riflessi rosei e perlacei del sole che tramonta, stemperando la sua luce pallida fra i grandi cumuli di nuvole lattiginosi che si accavallano all'orizzonte. E mentre le rondini radendo il suolo lanciano il loro grido evocatore di tutti i calori dell'estate, le signore che passano frettolose accanto a noi si avvolgono nelle pellicce e corrono a chiudersi nelle *tea-rooms* dove un'atmosfera più tiepida offre un riparo al brivido del tramonto. Finiti, per quest'anno, i tè all'aria aperta del Grand Trianon o del Padiglione d'Armenonville, finiti i pranzi intimi nell'Isola, agli Ambassadeurs, o in quel bizzarro Coucou di Montmartre, piccola osteria d'infimo ordine che lo snobismo ha messo di moda e dove un bergamasco gozzuto e balbettante tiene ad ogni ora pronto uno di quei piatti italiani che hanno sempre solleticato la ghiottoneria dei parigini anche prima dell'alleanza. Tutte queste cose, sono buone per l'estate e noi siamo in pieno inverno — un inverno di riviera se volete — ma un inverno vero e proprio con tutte le sue pioggie, con tutte le sue nebbie, con tutti i suoi venti, non ostante che il calendario segni il mese canicolare di luglio e che la chiesa celebri la festa del Corpus Domini. Povere piccole comunicande, in grandi veli bianchi e in vesti lunghe! Per costoro la *Fête Dieu* dovrebbe essere un giorno di luce e di sole, una grande profusione di gigli, una gita in campagna con relativo desinare in giardino, un ritorno trionfale tra la folla indomenicata che guarda le loro vesti bianche con quel rispetto che questo popolo giacobino ha sempre per le manifestazioni religiose. E invece le abbiamo vedute uscire dalla chiesa della Maddalena sotto gli ombrelli sgocciolanti, con le sottane alzate a mezza gamba e con le scarpine bianche tutte inzaccherate di mota. L'effetto era perduto e la gente intorno rideva a quello spettacolo. «È colpa della guerra», diceva accanto a me una vecchietta scuotendo malinconicamente il capo. «con tutte quelle cannonate come volete che non piova?» E se ne andava convinta di questa verità che del resto è oramai comune a tutto il popolo parigino. Se non che l'Accademia delle Scienze se ne è impadronita e ha tenuto una seduta a posta per smentire la leggenda. L'Accademia non manca mai in un'occasione come questa: giorni sono si è riunita per discutere se si poteva o no sentire il rumore del cannone dai sobborghi parigini. Qualcuno asseriva di sì, qualcun altro negava. Allora tutti quei dotti personaggi hanno riunito il loro sinedrio e dopo molte discussioni piene di dottrina e di acume hanno deciso che il rumore del cannone si *doveva* udire da Parigi, visto che Parigi è a cento chilometri soltanto dalla linea di battaglia, e che il suono si propaga assai facilmente fino a 250 chilometri di distanza. Emesso questo verdetto importante, si sono dovuti riunire di nuovo per decidere se lo stato attuale dell'atmosfera era cagionato veramente dallo spostamento dell'aria dovuto alle cannonate della Somme o di Verdun. E hanno stabilito di no, mettendo la pazzia del tempo a conto delle depressioni atmosferiche, degli ice-bergs galleggianti in pieno oceano, ai solstizi, agli equinozi, e a una quantità di belle cose che non hanno a far niente con i 75 del generale Joffre e con le grosse *lazy-Lizzies* dell'artiglieria inglese. Ma intanto piove, e le belle signore, nonostante la guerra e la durezza dei tempi, sono in fondo dispiacentissime di non aver potuto inaugurare una di quelle deliziose *toilettes* — «leggere come un alito di aprile» — che avevano fatto una comparsa fugace nei salotti di prova delle grandi *faiseuses* della Rue de la Paix....

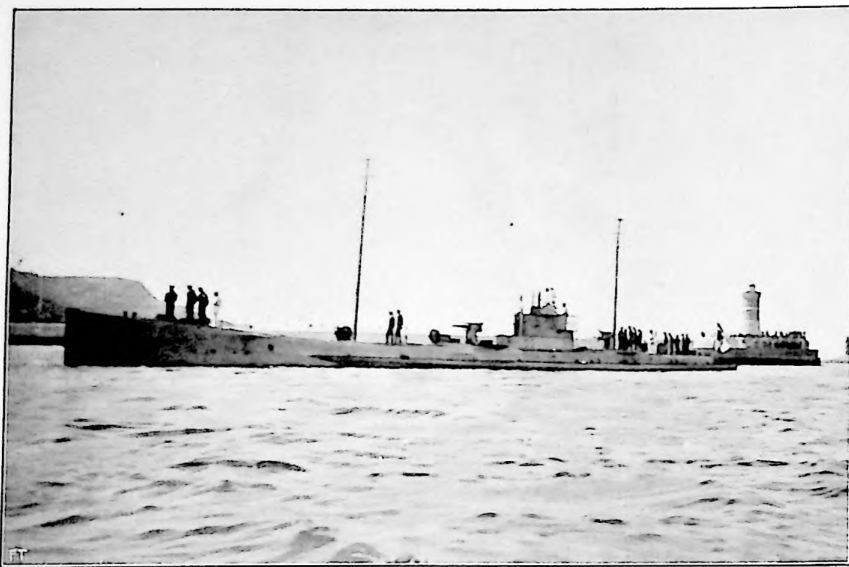
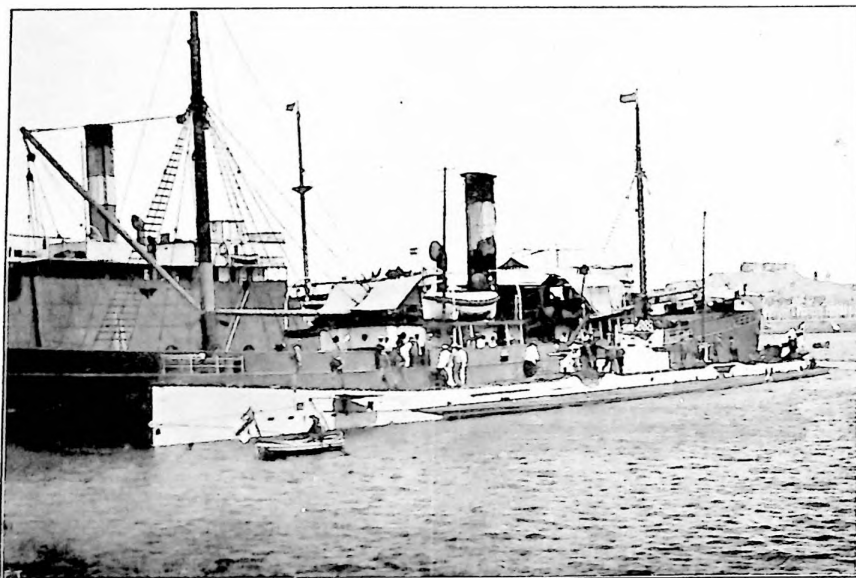
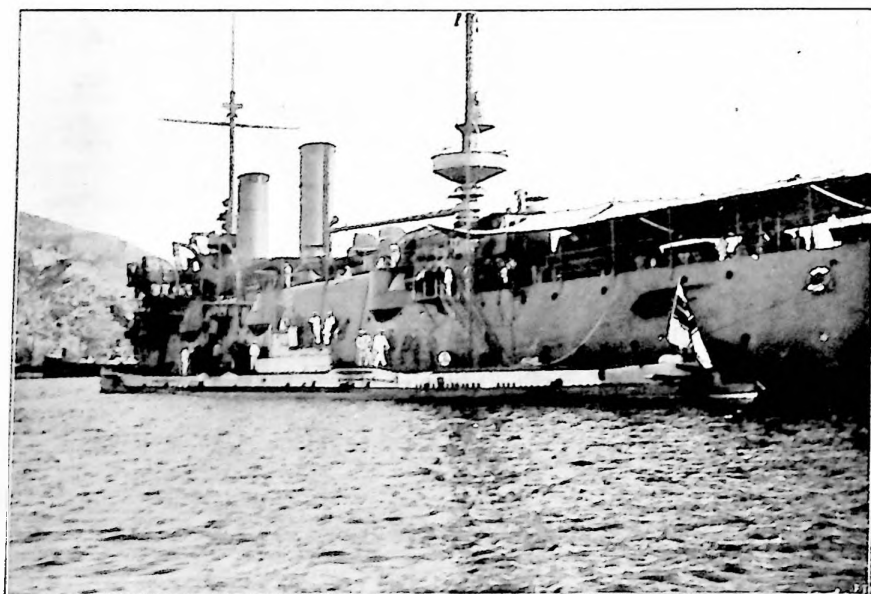
DIEGO ANGELI.

L'OFFENSIVA FRANCESE IN PICCARDIA.

Un gruppo di prigionieri tedeschi catturati sulla Somme.

Nel villaggio di Dompierre preso il 1.° luglio: Trasporto di reticolati per la difesa.

Davanti a Verdun: Le rotaie tra Flury e Thiaumont sollevate e contorte dall'esplosione dei proiettili. — Nel fondo, l'altura di Douaumont. (Fot. "Illustration„).

IL SOMMERGIBILE TEDESCO "U 35„ A CARTAGENA.

L'*U 35.*

L'*U 35* accanto al piroscafo tedesco *Roma.*

L'*U 35* accanto all'incrociatore spagnuolo *Cataluna.* (Fot. J. Casaú, Cartagena).

Il sommergibile tedesco "U 35„ nel porto di Cartagena.

Un episodio singolarissimo della guerra dei sommergibili tedeschi fu l'apparizione, sul finire dello scorso giugno, del sommergibile tedesco « U 35 », nelle acque spagnuole di Cartagena dove il sommergibile, fra la generale preoccupazione, approdò. Il sommergibile salutò con le salve d'uso la città; il comandante si recò a fare la visita di ossequio alle autorità, e compì la missione che aveva di consegnare al console germanico in Cartagena un autografo dell'Imperatore Guglielmo per Re Alfonso, e medicinali per i tedeschi internati. Contemporaneamente il sommergibile si riformì di quanto abbisognavagli.

La settimana scorsa l'Ammiragliato tedesco ha annunziato che il sommergibile era rientrato nelle acque tedesche dopo compiuta la sua missione.

In questa occasione, la *Koelnische Zeitung* ha pubblicato una relazione dettagliata e apologetica dell'uscita del sommergibile dal porto di Cartagena. Naturalmente l'annunzio dell'arrivo dell'« U35 » era stato segnalato all'Intesa, e torpediniere francesi e inglesi lo attendevano all'uscita vigilando coi riflettori.

I giornali di Madrid segnalavano in dispacci da Cartagena la tensione che veniva creandosi tra il popolo all'avvicinarsi dell'ora in cui il sommergibile avrebbe dovuto ripartire. L'orizzonte, rischiaratissimo dai riflettori, lasciava comprendere che il sommergibile andava incontro a una pericolosa caccia. Uscì dal porto alle 3 del mattino e non si sommerse, anzi uscì con i lumi accesi e con tutto l'equipaggio su coperta e non senza *hurrà* alla Germania e alla Spagna. Finalmente scomparve agli sguardi; le navi dell'Intesa gli diedero la caccia invano; e l'« U 35 » riuscì a rompere il cerchio di « quaranta imbarcazioni nemiche ».

Ora è sorta questione in Spagna se la risposta di Re Alfonso al *Kaiser* dovesse essere portata espressamente in Germania da una corazzata spagnuola; poi ha prevalso il proposito di mandarla per via ordinaria con un corriere di gabinetto.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

I progressi dell'avanzata italiana dal 2 al 10 luglio.

4 luglio. — Particolareggiate notizie confermano la violenza dei combattimenti del giorno 2 sulle pendici settentrionali del *Pasubio.* Dopo tre ore d'intenso bombardamento dell'artiglieria nemica, l'avversario lanciò ingenti forze all'attacco. Efficacemente sostenute dal fuoco dell'artiglieria, le nostre valorose fanterie contrattaccarono più volte alla baionetta infliggendo al nemico gravissime perdite.

Nella giornata di ieri (3) lungo tutto il fronte tra *Adige* e *Brenta* intenso duello delle artiglierie e azioni delle fanterie.

In *Valle Posina* completammo l'occupazione di Monte Calgari, prendendovi 132 prigionieri con ricco bottino di armi e di munizioni.

Sull'*altipiano di Asiago* distaccamenti avanzati si affermarono sul margine settentrionale della Valle d'Assa, ricacciando un contrattacco nemico.

In *Valle Campelle* (torrente Maso-Brenta) snidammo riparti avversari fortemente trincerati fra le rocce di Prima Lunetta e del Cengello, prendendo 106 prigionieri e una mitragliatrice.

Nelle alte valli del *Boite* e del *But* intensa azione delle artiglierie.

Sul *Carso* nuova violenta lotta nel settore di Monfalcone: le nostre truppe espugnarono altri trinceramenti prendendo al nemico 381 prigionieri, tra i quali un comandante di battaglione e 8 ufficiali.

Un velivolo austriaco fu abbattuto ieri (3) dal nostro fuoco di artiglieria sull'*Altipiano di Asiago.* Gli aviatori furono fatti prigionieri.

5 luglio. — Tra *Adige* e *Brenta* il nemico fa ogni sforzo per contrastare la nostra avanzata mediante tenace resistenza e anche con parziali atti controffensivi.

Nella zona di *Valle Adige,* nella notte sul 4, respingemmo un attacco contro il trincerone di Malga Zugna.

Nella giornata di ieri (4), dopo insistenti attacchi, i nostri alpini riuscirono a raggiungere la sommità di Monte Corno a nord-ovest del *Pasubio.*

Nel bacino dell'*Alto Astico,* superando gravi difficoltà di terreno e l'accanita difesa nemica, le nostre fanterie conquistarono la vetta di Monte Seluggio e proseguirono l'avanzata lungo le direttrici del Rio Freddo e dell'Astico.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* nulla da segnalare.

In *Valle Campelle* (torrente Maso-Brenta), dopo intensa preparazione delle artiglierie l'avversario contrattaccò le nostre posizioni di Prima Lunetta.

L'arciduca LEOPOLDO SALVATORE, ispettore generale dell'artiglieria austriaca nel Trentino.

Fu respinto con gravi perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri e tre mitragliatrici.

Lungo il fronte dell'*Isonzo* maggiore attività delle artiglierie.

Continuarono ieri (4) pur con minore vivacità i combattimenti di *Monfalcone*.

Prendemmo al nemico alcune diecine di prigionieri, due mitragliatrici ed un lanciabombe.

6 luglio. — Continuarono nella giornata di ieri (5) le nostre azioni offensive sul fronte fra *Valle Lagarina* e *Val Sugana*.

Nella zona di *Valle Adige* e nel bacino dell'*Alto Astico* l'avversario ripiegò lentamente sotto la nostra pressione, svelando nuove batterie su posizioni dominanti già preparate a difesa.

Sull'*Altipiano di Asiago* intensa azione delle nostre artiglierie contro le linee nemiche.

In *Valle Campelle* l'avversario sgombrò in fretta le posizioni ancora occupate nel massiccio di Prima Lunetta, abbandonandoci armi, munizioni e vettovaglie.

Sul rimanente fronte fino al mare attività intermittente delle artiglierie.

Nel settore di *San Martino* il nemico lanciò gas asfissianti sulle nostre linee senza recarci alcun danno.

Ad est di *Selz* respingemmo un attacco contro le posizioni da noi recentemente conquistate.

7 luglio. — Fra *Adige* e *Astico* intensa azione delle artiglierie: quella nemica bersagliò ieri (6) con particolare violenza le pendici di Monte Maio.

A nord di *Posina*, *Monte Cimone* resiste ancora ai nostri attacchi, mentre continuano i progressi delle nostre fanterie lungo le direttrici del Rio Freddo e dell'Astico.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni*, lotta delle artiglierie e vivaci attacchi di fanterie, che ci procurarono il possesso di capisaldi nemici nei pressi di Casera Zebio e di Malga Pozze, prendendovi 359 prigionieri, dei quali 5 ufficiali, e tre mitragliatrici. Violenti contrattacchi lanciati subito dall'avversario contro le posizioni da noi conquistate furono tutti respinti con sue gravissime perdite.

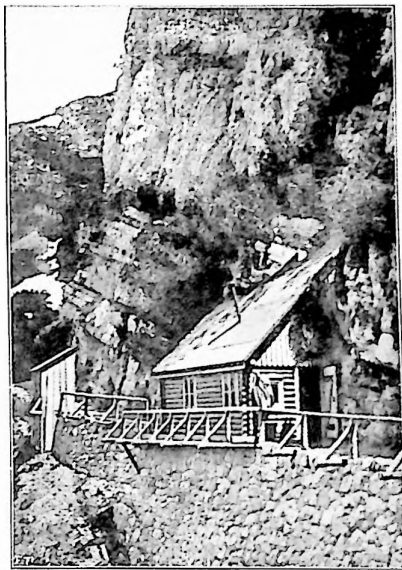
In *Valle di Campelle* continuammo con buon successo a snidare nuclei dell'avversario dalle pendici delle alture ad oriente del torrente Maso. Prendemmo al nemico 102 prigionieri.

Azioni di artiglieria lungo il rimanente fronte.

Nel settore di *Monfalcone* l'avversario attaccò ieri (6) due volte contro le nostre nuove posizioni ad est di Selz. Dopo accanita lotta fu ricacciato alla baionetta e lasciò nelle nostre mani una trentina di prigionieri.

Nostri velivoli bombardarono ieri (6) le posizioni nemiche a nord di Volana, in *Valle Lagarina*, ritornando poi incolumi.

8 luglio. — In *Valle di Ledro* insolita attività delle artiglierie nemiche; qualche colpo cadde su Bezzecca.

In *Valle Lagarina*, grossi calibri nemici bombardarono ieri (7) le nostre posizioni sulla destra dell'Adige e nella zona di Zugna. Le nostre arti-

La capanna dell'arciduca ereditario d'Austria a Folgaria durante l'offensiva.

(Da documenti austriaci).

glierie sbandarono colonne di fanterie in *Valle Terragnolo* e provocarono esplosioni nelle vicinanze di *Rovereto*. Nel bacino dell'*Alto Astico* le nostre truppe rafforzarono le posizioni raggiunte, spingendo nuclei avanzati verso l'antistante linea nemica.

Sull'*Altipiano di Asiago* vivaci azioni lungo tutto il fronte. Nell'*Alto But* intenso bombardamento nemico contro la posizione di Zellenkofel.

Sul Carso durante la notte sul 7 l'avversario tenne sotto il proprio fuoco di artiglieria le nostre nuove posizioni nel settore di Monfalcone. All'alba lanciò due attacchi di fanterie, prontamente respinti.

Nostri velivoli bombardarono posizioni e colonne nemiche a sud di *Galliano* in *Valle Adige* e nella *Valle d'Assa*. Ritornarono incolumi.

9 luglio. — Nel bacino dell'*Alto Astico* sono segnalati progressi delle nostre fanterie nella Conca di Molino e lungo le direttrici di Valle Astico, verso Forni. Furono raccolti armi, munizioni e materiali abbandonati dal nemico.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* fitta nebbia pa-

Il generale conte v. BOTHMER, al comando di un esercito austro-tedesco in Galizia.

ralizzò ieri (8) l'attività delle artiglierie. Nel tratto di fronte più settentrionale espugnammo trinceramenti nemici a nord di Monte Chiesa e ci impadronimmo del Passo dell'Agnella, prendendovi una quarantina di prigionieri.

Nell'*Alta Valle Campelle* le nostre truppe occuparono il Col di San Giovanni.

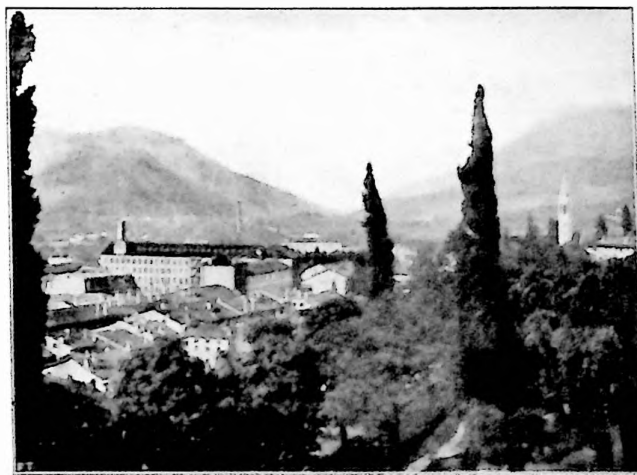
Lungo il fronte dell'*Isonzo* l'artiglieria nemica si mostrò particolarmente attiva nei settori di Tolmino e di Plava e sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Fu dovunque ribattuta dalla nostra.

Nella *zona di Monfalcone* nella notte sull'8 respingemmo due nuovi tentativi di attacco contro le posizioni da noi recentemente conquistate.

10 luglio. — Fra *Adige* e *Brenta* attività di artiglierie e di velivoli. Granate lanciate dal nemico provocarono incendi a Pedescala ed in altre località dell'Alto Astico. Un tentativo di attacco del nemico contro Monte Seluggio fu dai nostri prontamente respinto.

Nella zona della Tofana (*Alto Boite*) la notte sul 9 nostri reparti di alpini, con abile ed ardita manovra, si impadronivano di gran parte del vallone fra le Tofane Prima e Seconda, a nord-ovest del Ricovero, e di una forte posizione sulla Tofana Prima dominante il vallone stesso. Il presidio nemico fu circondato e costretto alla resa. Caddero nelle nostre mani 190 prigionieri dei quali 8 ufficiali, con tre mitragliatrici e ricco bottino di armi e di munizioni. Nell'*Alto But* duello di artiglierie ed avvisaglie di fanterie sullo Zellenkofel.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia*, dopo l'intenso bombardamento del giorno 8, a sera, il nemico attaccò con forze rilevanti le nostre posizioni sull'Alto Sabotino. Arrestata nettamente col fuoco l'avanzata nemica, i nostri irruppero dalle trincee e ricacciarono alla baionetta l'avversario, infliggendogli gravi perdite e prendendogli prigionieri. Velivoli nemici lanciarono bombe su *Cittadella* e su qualche località del *Basso Isonzo*. Nessuna vittima e lievi danni. Nel cielo di *Gorizia* un nostro aviatore abbattè, dopo breve combattimento, un velivolo nemico.

L'arciduca ereditario CARLO FRANCESCO GIUSEPPE col suo aiutante di campo durante i primi attacchi nel Trentino.

La città di Schio che gli austriaci credevano di poter facilmente raggiungere.

(Da documenti austriaci).

CADVTI PER LA PATRIA

G. Bonistabile, di Milano (1872), tenente colonn. alpini. 10 giug. sull'Altip. di Asiago.

C. Pasquali, Siracusa (1874), magg. alp., dec. 3 med. 16 giugno sull'Altip. di Asiago.

Corrado Venini, di Como (1880), cap. degli alpini. 18 maggio sul Monte Maggio.

Prof. Amilcare Mazzini, di Parigi, Imolese d'or. (1894), sottoten. gran. Nel Trentino.

Avv. Giovanni Borgese, di Polizzi Generoso (Sicilia), capitano. Nel Trentino.

Carlo Vitali, di Dervio (1891), sottoten. alpini. 12 maggio sul Monte Cukla.

Piero Massazza, di Milano (1894), tenente. 28 maggio presso Asiago.

Nicolò Poli, di Roma (1894), tenente d'artigl. 15 maggio a Passo Buole.

Avvocato Emanuele Gaggiotti, di Terni, sottoten. 9 giugno nel Trentino.

Stud. Mario Manetti, di Pisa, sottotenente. Giugno nel Trentino

Pietro Casella, di Cosenza, sottotenente. 28 maggio sull'Altipiano di Asiago.

Gino Vellani, di San Martino in Rio (Reggio Em.) (1887), capitano. 15 agosto sul Carso.

Rag. Simone Mancini, di Dongo (1894), sottotenente. 21 maggio nel Trentino.

Rag. Vittorio Terranova, sottotenente. 13 marzo sul Monte Nero.

Lodovico Viganò, di Milano (1895), sottoten. alp. 18 maggio nel Cadore.

Carlo Aimi, di Borgo San Donnino (1893), sottoten. 25 maggio ad Asiago.

G. Bozzani, di Garlasco (Pavia) (1887), sottoten. alpini. 8 marzo a Passo di Campo.

Matioli Luigi, di San Matteo Mantovano, sottoten. 2 maggio sul Tonale.

Stud. Alberto Chiampan, di Lonigo (1891), sottoten. 21 ottobre sul Carso.

Studente Carlo Pastore, di Ivrea (1896), sottoten. 21 maggio nel Trentino.

Giovanni Antuori, di Salerno (1895), sottotenente. 6 novembre sul Carso.

Edmondo Rueff, di Casale Monferrato (1888), sottotenente bersaglieri. 2 giugno.

Conte Antonio Scapinelli, di Reggio Em. (1895), sottotenente. 21 maggio sul Sief.

Stud. Giulio Schivi, di Modena (1896), sottoten. 11 giugno nel Trentino.

Ing. Giuseppe Pianetti, di Venezia (1894), sottoten. artigl. 9 maggio sul Kovacic.

F. Zanetti, di Castelsangiovanni (1893), sottoten. 20 maggio nel Trentino.

Oreste Adamo, di Castrogiovanni, sottoten. 18 maggio.

Roberto Ghelfi, di S. Margherita Ligure (1895), aviatore. 7 giugno a Villaverla.

Cesare Mondelli, di Gravedona (1888), sottotenente medico. 17 giugno.

Rag. Flavio Gioia, di Santa Croce del Sannio, sottotenente. 15 maggio.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

VIRGINIA TREVES-TEDESCHI (CORDELIA)

Lutto a lutto! Dolore a dolore! Non sono ancora sei mesi dalla scomparsa di Emilio Treves, fondatore di questa Casa editrice, e dobbiamo piangere la morte di **Virginia Treves** nata **Tedeschi**, vedova di Giuseppe Treves, fratello di Emilio, coeditore, spentosi nel 1904.

È profondo lutto per la letteratura delle famiglie italiane e di questa Casa editrice che Virginia Treves-Tedeschi, comproprietaria, amava come la pupilla de' suoi occhi; poichè, come ella diceva, se non l'avea vista nascere, l'avea vista prosperare e ne seguiva con fervido affetto le sorti, anco per il lavoro che in essa profuse per molti anni quale direttrice di giornali di mode, e autrice di libri, ch'ebbero larga diffusione. Noi (e quanti con noi!) siamo costernati di tal fine quasi inattesa e angosciosa. Da più tempo, è vero, quella vita era limitata. Le aure di Pallanza dove, nella villa sua, la povera signora Virginia s'era ritirata per rinvigorire la fibra esausta, non valsero. La malattia si accanì su quel corpo infralito, lo colpì di paralisi, lo privò della parola; ma non potè spegnere subito l'intelligenza che mandava ancora visibili baleni. Straziante quella lotta fra lo spirito e la fibra! La morte la troncò nella mattina del 7 luglio fra le lagrime degli astanti.

*

Virginia Tedeschi era nata il 22 marzo 1849, a Verona, da Guglielmo, pure veronese e da Fanny Modena, di Rovigo. Famiglia aurea, patriarcale, di assidui lavoratori quella, dalle tradizioni incorruttibili. La graziosa giovanetta si mostrava appassionata dello studio, specialmente della poesia e della letteratura. Lo zio Donato Tedeschi, fondatore della Casa editrice Drucker e Tedeschi di Verona, tanto benemerito della cultura nazionale, aiutò il padre di Virginia nel procurarle egregi maestri privati. Erminia Fuà Fusinato, la poetessa dai sinceri accenti, l'educatrice insigne, incoraggiò i primi passi letterarii e gli slanci patriotici della giovanetta. Costei nella città dell'Aleardi, l'intrepido, nobilissimo prigioniero di Mantova e di Josephstadt, e di quel conte Montanari, che lasciò sulle forche di Belfiore la patriotica vita sublime, bevve a larghi sorsi il patriotismo purissimo così diffuso nella Venezia.

Alcuni versi della giovanissima poetessa contro gli austriaci, che spavaldi spadroneggiavano a Verona, allora centro militare di prim'ordine, caddero in mani nemiche; e fu miracolo se la poetessa audace e la trepidante famiglia non furono colpite dai facili castighi della polizia.

Fu giorno di esultanza per lei quando ella, nel settembre del 1870, si sposò a Giuseppe Treves, triestino, che le apriva la facile via delle pubblicazioni, alle quali anelava con la mira del bene.

*

Il primo libro di Virginia Treves-Tedeschi, apparve nel 1879 e fu il *Regno della donna*. Il regno, gentile e sereno, ch'ella vagheggiava per le sue consorelle, era la famiglia, era il focolare. Si vedevano appena le nuove correnti sociali, che dovevano portare la donna tanto innanzi. Il libro piacque. L'autrice, che si presentava col nome di **Cordelia**, adottato fin d'allora da lei quale «nom de plume», divenne da un giorno all'altro popolare. Mentre altre scrittrici, nate borghesi, assumevano a prestito falsi titoli nobiliari, e persino impuri, Virginia Treves-Tedeschi assunse quel dolce nome shakespeariano, simbolo di virtù.

Che cos'era, allora, la letteratura femminile in Italia, se non un campo ancora ristretto per la donna?... Le scrittrici italiane, che divennero poi così numerose, si contavano sulle dita; ma sorgeva Matilde Serao, destinata a dominare; sorgeva Cordelia destinata a educare.

Il principale carattere di Cordelia era appunto questo: educare. Le sue opere tutte — e formano una fitta schiera — sono improntate di quel suggello suo particolare, nitido e onesto. Come la vita sua si svolse nella purezza, così la letteratura sua si svolse nella inalterabile gentilezza e probità. La correttezza di Cordelia, l'affettuosità di Cordelia si segnalarono ancor più nel periodo (effimero per fortuna) nel quale la degenerazione del «realismo» permetteva tutte le audacie nella letteratura.

L'opera letteraria di Cordelia, oltre le sue prestazioni nei giornali di mode della Casa Treves (per più anni diresse la *Margherita*) è una delle più copiose. La sua penna non aveva intoppi, nè pentimenti: scorreva facilissima. I manoscritti di Cordelia erano l'immagine incolume delle sue spontanee e serene impressioni; specialmente delle immagini del cuore. L'ingegno cercava, e il cuore trovava.

Vita intima, e *Casa altrui* (bozzetti e racconti), superarono la stessa fortuna del *Regno della donna*. Fra i romanzi, rammentiamo: *Catene*, *Il mio delitto*, *Forza irresistibile*, *Per la gloria*, *L'incomprensibile*. Il «simbolismo» (altra scuola passata presto), l'allettò per un momento: ma non fe' presa in quello spirito veneto che mirava alle concretezze.

Cordelia eccelle, senza dubbio, nei libri pei fanciulli. Nella letteratura infantile, così difficile, il suo nome resterà. Ella aveva mente, cuore, stile, per scrivere a favore di quell'età preziosa. Ella la amava, l'infanzia. Ella, che non avea avuto il gaudio del sorriso de' bambini proprii, amava teneramente quelli degli altri; e lo sanno le care nipoti, figlie di quell'amatissimo e infelice fratello suo, Achille Tedeschi, precocemente rapito alla famiglia e al lavoro.

Mondo piccino, *Mentre nevica*, *Nel regno delle fate*, *Il castello di Barbanera*, *I nipoti di Barbabianca* fecero la delizia di mille avidi spiriti infantili. Non era raro che, trovandosi **Cordelia** in una stazione invernale o estiva di lusso, si incontrasse in qualche giovane sposa sorridente che le si rivelava come un'antica alacre lettrice de' libri scritti da lei per l'età de' primi sogni. Ma il successo maggiore, trionfale arrise a *Piccoli eroi*, che arrivò alla 62.ma edizione. Libro di ardori e di esaltazioni virtuose; libro di ardimenti generosi e belli; libro ispirato e ispiratore. Chi può dire quanti fra gli eroi che in questa sacra guerra di rivendicazione dei nostri confini immolano lieti la vita, ebbero da quel libro il primo impulso all'olocausto?... *Cuore* di Edmondo De Amicis non rimane solo: il libro di Cordelia, *Piccoli eroi*, gli viene vicino: è suo figlio.

*

Nella ricca sua casa di Milano, e anche nella sua villa di Pallanza, Virginia Treves-Tedeschi amava circondarsi di letterati, di scrittori, di artisti. Ella possedeva il talento di ricever bene. Anche i raffinati, avvezzi ai ricevimenti più squisiti, le riconoscevano quel talento non comune. Era amabile con schiettezza. Era amabile ricevendo lo scrittore di grido, come l'oscura giovinetta studiosa. Sentiva profondamente l'amicizia: seguiva con affetto, talora con ansia, i suoi amici nei tentativi, nelle avversità e nelle glorie. Come esperimentata della vita, amava esprimere anco agli amici osservazioni sulla vita, delineare direzioni, suggerire qualche consiglio; ma in lei nessuno di quei gesti da cattedra che rendono, sia pur leggermente, ridicola la signora elegante, che vuol legiferare. Le questioni sociali, specialmente sulla donna, l'appassionavano. Per più anni ella meditò *Le donne che lavorano*, il libro che si decise a pubblicare solo negli ultimi suoi giorni. Ella ben sapeva che il tema era arduo ed era divenuto, con lo svolgersi dei tempi, grandioso. Tema da economista di prima forza, da psicologo, da filosofo; tema che chiude i germi di mezzo avvenire dell'umanità. Il «ponderoso tema» l'atterriva: e non si risolveva perciò a trattarlo. Nè lo esaurì; vi tracciò con fede le prime linee; e sulla tumultuosa folla delle competizioni, delle voglie, delle passioni, delle ineluttabili energie femminili, ella gettò la grazia del suo fiore.

Il «Lyceum» di Milano così bene avviato, così utile, ora, co' suoi lavori, ai nostri valorosi combattenti, ritornava negli ultimi pensieri di Virginia Treves-Tedeschi. Ella fu una delle fondatrici e delle più ferventi fautrici, nella sfera letteraria, di quell'istituzione geniale, sorella a quella d'altre grandi città. La donna, che vive soltanto per i suoi gioielli, per le sue trine, per le sue vesti, oggi è più possibile?... Bisogna che anche la dama elegante e ricca conceda elette prestazioni sue al bene della società, del popolo, della patria. La presente guerra, che rivelò una nuova ammirabile Italia alla stessa Italia, trasformò in eroine della carità donne che parevano nate soltanto agl'incensi di prammatica. Cordelia, nell'ultimo suo libro, consacra belle pagine (e sono proprio le ultime scritte da lei) a quelle energie adorabili; e domani quelle nuove energie, che han messe già salde radici nella vita d'Italia, spiegheranno nuovi splendidi rami. Virginia Treves-Tedeschi li sperava, li aspettava fidente, col suo consueto sorriso buono che la illuminava. Non li vedrà più.

† VIRGINIA TREVES-TEDESCHI
(nata a Verona il 22 marzo 1849; morta a Milano il 7 luglio).
(Fot. Varischi e Artico).

LA QUESTIONE DELLE TORRI A BOLOGNA.

Il gruppo delle quattro torri di Bologna

(da sinistra a destra) la Garisenda, l'Asinella, l'Artenisia e la Riccadonna: le due ultime stanno, pur troppo, per essere demolite.

Bologna — una fra le più belle, certo, delle antiche e gloriose città artistiche d'Italia — è, non ostante la guerra, in preda ad un rinnovamento edilizio che reca seco, come tutti i rinnovamenti, i suoi beni ed i suoi mali. Lo sventramento di quello che era, in passato, il caratteristico Mercato di Mezzo, poi via Rizzoli, ha fatto venire in luce, di mezzo ai vecchi fabbricati demoliti, due antiche torri medioevali, l'Artenisia e la Riccadonna, che con l'Asinella e la Garisenda, formavano, nei secoli addietro, il gruppo delle quattro torri storiche, nel centro di Bologna, superba allora di almeno duecento torri.

Disgraziatamente, il moderno, inesorabile « piano regolatore » prevede la demolizione delle due torri scoperte, di guisa che esse sono condannate a cadere vittime del piccone, se un'illuminata pressione dell'opinione pubblica, nel nome della storia e della bellezza, non interviene a salvarle.

Di coteste ragioni ha cercato di rendersi interprete, con una lettera pubblicata in un giornale bolognese, il prof. Giorgio Del Vecchio, che, pur attendendo ai suoi doveri di ufficiale dell'esercito, sente tutto il fervore di una difesa delle ragioni della storia e dell'arte, che in Bologna hanno così fondati e cospicui diritti.

« Le torri dei Riccadonna e degli Artenisi sono — scrive egli — esteticamente e storicamente, un sol tutto con quelle dei Garisendi e degli Asinelli; nè importa se per lungo tempo furon nascoste; chè anzi la secolare oblivione ne ha reso ora più grata la scoperta. Questa, se maggiore fosse il culto della

L'antica torre dei Riccadonna, della quale si minaccia la demolizione.

bellezza nel nostro popolo, avrebbe dovuto esser celebrata da riti unanimi nella città, come in un caso analogo sarebbe accaduto in Roma o nell'Ellade, che vi avrebbero forse scorto l'indicazione di un qualche fato; e la scoperta avrebbe dovuto suscitare in tutti gli spiriti un fervore intenso e quasi geloso di conservazione e reintegrazione. Certamente le torri quali ora appaiono, mozze e sfigurate dagli edifici che per tanto tempo vi si addossarono, non

Un angolo caratteristico della vecchia Bologna:

a sinistra la torre dei Riccadonna (di prossima demolizione), a destra le case Reggiani, nel fondo le torri Asinella e Garisenda.

possono rimanere; è mestieri metterle in luce, riportarle alla prisca altezza e ridar loro in tutto la sembianza d'origine. Chi non sappia in qualche modo anticipar colla fantasia tale necessario lavoro, non si attenti di giudicare se le torri debbano o non debbano essere conservate; perchè *conservare* in questo caso significa innanzi tutto *restaurare*. La reintegrazione compiuta convincerà poi anche i dubitosi e gli ostili, come accadde già sempre in analoghe congiunture; per esempio a Milano, ove non è alcuno il quale oggi non riconosca il folle errore che sarebbe stata la demolizione, già quasi deliberata, del Castello Sforzesco; e a Genova, ove ognuno ammira il restaurato Palazzo di San Giorgio, miracolosamente salvo dopo che già per l'aberrazione di quasi tutti parea condannato. Se la ragione ancor vale, non si distrugga in un attimo ciò che si dovrebbe poi sempre rimpiangere! Non si aggiunga ancora una pagina a quel tristo e troppo lungo capitolo delle distruzioni bolognesi, che il Rubbiani con giusta melanconia di poeta intitolava *Lacrymae Bononiae!* »

NECROLOGIO.

— Il deputato *Domenico Pozzi*, di Pavia, morto improvvisamente qui a Milano, nella notte sopra il 10 corrente, va ricordato e pel modo come entrò nella vita parlamentare e per il melanconico episodio che ne fu l'epilogo.

Nel 1892 quando si presentò audacemente contro quel geniale despota della democrazia ufficiale che era Felice Cavallotti, nel collegio di Corteolona, dovette avere, il Pozzi, un certo coraggio. Era sui 46 anni, moderato, ansioso di figurare nella vita pubblica, buon civilista; e le sue ambizioni si combinarono col fermo proposito di Giolitti (e Rattazzi) di volere il Cavallotti fuori del Parlamento. Nel collegio di Corteolona, per fare riuscire il Pozzi, che alla vita pubblica si era addestrato nelle amministrazioni locali, il governo fece cose inverosimili ed innominabili; il Pozzi riuscì, è vero, andò a sedere a destra, stette queto e pavido, avvicinandosi, di scanno in scanno, a sinistra, sperando che la maggioranza giolittiana lo convaliderebbe, ma a quella maggioranza, malgrado l'obbedienza al suo creatore, ripugnò di approvare le enormi corruzioni specificate dalla giunta parlamentare, dopo un'inchiesta; e cinque mesi dopo avvenuta, l'elezione del Pozzi fu annullata, e nel maggio del 1893 Corteolona rielesse Cavallotti, e il Pozzi rimase fuori della Camera. Due anni dopo, presentandosi in collegio a lui più naturale — Borghetto Lodigiano — il Pozzi ricuperò il seggio, senza gravi contrasti elettorali, e divenne un elemento costantemente ministeriale delle maggioranze che seguivano i varii ministeri, mostrandosi in varie discussioni, specialmente amministrative e giuridiche, ben preparato. Fece operosamente la carriera delle commissioni, e nel 1903, nel ministero Giolitti formatosi in quell'anno, ebbe, con Sacchi ministro, il sottosegretariato ai lavori pubblici, conservato fino al 1905 nel successivo Gabinetto Fortis. Fu anche uno dei commissari d'accusa della Camera dinanzi all'Alta Corte di Giustizia contro l'ex ministro Nunzio Nasi; ma, pur troppo, specialmente nella vita politica, c'è l'*hodie mihi cras tibi*, e nel 1913 esso Pozzi si trovò appunto fra i censurati, come già sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, nell'inchiesta, che fece tanto rumore, per il palazzo di Giustizia, per avere favorita, alcuno disse anche « voluta », una transazione troppo onerosa per lo Stato. Gli elettori di Borghetto Lodigiano, nell'ottobre dello stesso anno 1913, ebbero per il loro Pozzi l'indulgenza sanatrice che altri collegi non ebbero per altri censurati. Riprese il suo posto alla Camera; ma la salute di lui era scossa da un pezzo; la resistenza morale, fors'anche, e logorato a poco a poco, a 70 anni si è spento definitivamente, quando nella vita pubblica il suo ciclo era ormai compiuto.

La grande retrovia. — Fra i libri che ricorderanno ai nostri figli la guerra presente, quello di Federico Striglia, *La grande retrovia* (Milano, Treves, L. 3,50), sarà ricercato in maniera speciale. Sono raccolti in esso articoli inviati da Genova a vari giornali, ma si tratta di articoli che parlano di avvenimenti memorabili della nostra guerra: di quella primavera garibaldina — ad esempio — che da Genova diffuse per l'Italia i suoi possenti aliti guerreschi. Altri articoli parlano dell'arrivo di quelle migliaia e migliaia di nostri fratelli, che dalle terre più lontane corsero a offrire il loro braccio alla patria, e che a Genova appunto arrivavano in flusso continuo, avvivando la città del loro santo entusiasmo; o descrivono qualcuna delle grandi fucine della nostra guerra e della nostra vittoria come quella grandiosa e possente degli Ansaldo. « Il poderoso contributo che Genova ha dato alla vittoria che l'Italia persegue — scrive lo Striglia, nella prefazione al suo volume — mi è parso valesse la pena di essere notato in pagine destinate a vivere una vita, sia pur di poco, più duratura di quella effimera del giornale.

« Passando dal giornale al libro gli articoli, per mia determinata volontà, non hanno subìto alcuna modificazione, restano la pittura affrettata, *giornalistica*, ma profondamente sentita di visioni colte nel porto, nelle officine, nelle scuole, nelle piazze, ovunque la gran madre di Mazzini, di Bixio e di Mameli ha affermato la sua volontà di combattere e di vincere, ed alla traduzione in atto di questa volontà ha dato lo sforzo dei suoi muscoli e il palpito del suo cuore.

« ....Visioni, figure, sensazioni, momenti; null'altro. Pagine schiette in cui vuol essere espressa una grande ammirazione ed un palpitante amore. »

(Da *L'Ora* di Palermo).

L'ISOLA DEI NAUFRAGHI, novella di Grazia Deledda.

Spiaggia deserta di un' isoletta disabitata. È il crepuscolo. L'isola appare come un solo grande scoglio, con una croce in cima. Pietre pietre e pietre s'ammucchiano intorno, livide, verdastre, simili a onde pietrificate. Il mare è agitato, bianco e nero al crepuscolo, con lontani bagliori che a poco a poco si spengono. Solo all'orizzonte, fra il mare e il cielo scuro rimane una striscia rossa luminosa.

Una barca nera si disegna su quel rosso, coi remi che sembrano insanguinati. Si distacca dall'orizzonte, si avanza rapida, oscillante, come portata dalle onde in corsa furiosa verso l'isola. Un uomo imbacuccato la guida; nella penombra si distinguono le sue mani bianche e fini aggrappate disperatamente ai remi. La barca è presso la spiaggia, ma l'approdo è difficile e le onde, retrocedendo dopo essersi sbattute contro gli scogli, pare la vogliano riportare con loro in alto mare.

Un'ondata più impetuosa delle altre balza come un cavallo marino contro la barca; non potendo capovolgerla la solleva, la respinge al largo.

Le mani dell'uomo si allentano, stanche; una di esse, la sinistra, abbandona il remo, ma tosto la barca pende da quel lato e l'acqua la invade.

La mano riafferra il remo, si fa livida e dura e ricomincia a vogare con uno sforzo supremo.

Altre ondate risospingono violentemente la barca contro la riva.

Finalmente l'uomo riesce ad approdare. Tira a secco la barca, e dopo averne tolto un fagotto la capovolge e la nasconde fra gli scogli. Si guarda intorno sospettoso e quando si è convinto d'essere in un luogo perfettamente deserto lascia cadere il suo cappotto e appare qual è; un giovane, quasi ancora un fanciullo, alto, bello, decentemente vestito. Solleva il cappotto e lo sbatte in alto come una grande ala nera, lieto di sentirsi salvo.

— Non voglio morire! — grida.

Spiega il suo cappotto sulla sabbia e vi si stende, guardando verso le lontananze del mare.

— Sì, questa è l'Isola dei Naufraghi, della quale ho sempre sentito raccontare. La croce, in cima, la distingue da tutte le altre. Tutte le navi di passaggio non mancano di costeggiarla per raccogliervi i naufraghi. Io dirò di esserne uno e mi farò portare in qualche paese lontano dove non ci sia la guerra, dove sarò libero e potrò vivere. Io non voglio morire.

La luce si spegne intorno: anche la striscia rossa all'orizzonte s'è fatta nera. Solo il mare conserva qua e là un bagliore cupo, come di occhi mostruosi luccicanti nel buio. Il giovine esplora sempre le lontananze, in attesa d'una nave che non passa. Vinto dalla stanchezza di tanto in tanto si assopisce e poi si scuote e si sveglia di soprassalto e si assopisce di nuovo, e ogni volta che ricade nel sonno rivede i quadri più vivi del suo passato.

Si rivede bambino a giocare in un giardino pubblico. Il vento di primavera scuote e fa scintillare gli alberi; fanciullette vestite di bianco e di rosa, coi capelli d'oro agitati dal vento passano e ripassano nello sfondo dei viali, come angioli in un piccolo paradiso terrestre.

— Poi la mia mamma m'insegnò a leggere.

E gli anni passavano, eguali e dolci, dolci ed eguali.

E si rivede adolescente coi compagni della sua età, in riva al mare. Seminudi, si gettano fra le onde e scherzano con esse, più agili e freschi di esse. Egli è il primo nelle gare di nuoto, nelle corse ai remi, nelle corse sulla sabbia lungo il mare luminoso.

E gli anni passavano, dolci ed eguali, eguali e dolci.

Si rivede nella sua modesta cameretta, a studiare, di notte, sotto la lampada verde.

E l'orizzonte della vita si rischiarava come il cielo all'alba.

Si rivede di nuovo nel viale ove giocava bambino. Il vento di primavera scuote e fa scintillare ogni cosa intorno. Egli è già grande e una fanciulla è con lui.

Poi venne il turbine.

Si rivede, in una strada affollata. Passano file interminabili di soldati. Egli legge sui muri gli affissi che chiamano al servizio militare i giovani della sua età.

E di nuovo nella sua cameretta, dove si prepara, spaurito, a fuggire senza salutar nessuno.

È in fuga verso il mare.

Al ricordo si riscuote e balza in piedi.

— Ho vissuto troppo poco. Non voglio morire.

Intanto è scesa la notte. Ma d'improvviso un raggio di luce viene dallo sfondo della spiaggia e illumina vivamente la sabbia.

Il giovine si china a guardare e si risolleva turbato.

— Orme umane recenti!

Istintivamente fugge e si nasconde dietro gli scogli.

Una figura d'Eremita appare, con una lan-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

terna cieca in mano. Sembra l'immagine del Tempo.

Con la sua lanterna, sollevandola e abbassandola, esplora come con un riflettore gli angoli dietro gli scogli.

Si vede, di tanto in tanto, la figura del giovine, di nuovo imbacuccato, che appare e dispare come un'ombra, sempre continuando a fuggire e a nascondersi, mentre l'Eremita lo insegue.

Finchè con questo gioco di luce e d'ombra, di fuga e d'inseguimento, si ritrovano entrambi all'ingresso di una grotta.

Il giovine è il primo a penetrarvi, sempre tentando di sfuggire all'Eremita. Tutto è nero nella grotta.

L'Eremita a sua volta si avanza e solleva la lanterna. La grotta s'illumina e appare radiosa come un arcobaleno. Nel centro, sotto l'arco luminoso, anche la figura dell'Eremita è tutta risplendente.

Affascinato, il giovane retrocede dal fondo buio, verso la luce. La sua figura rimane nera, opaca.

Vicini l'uno all'altro i due uomini si guardano. Poi l'Eremita abbassa la lanterna e tutto ritorna buio: solo intorno alle due figure rimane una breve aureola di luce.

La mano scarna dell'Eremita si tende verso il giovine.

— Chi sei, tu?

Il giovine tenta ancora di allontanarsi ma non può. È come imprigionato dal cerchio di luce che non gli riesce di oltrepassare. Finchè si rassegna, e con le mani intrecciate sul petto, la testa bassa, si riavvicina all'Eremita.

— Sono un naufrago — mormora.

— Perchè allora rispondi con tanta paura? Perchè ti nascondi? Mille e mille altri naufraghi ho veduto, scagliati qui dal mare. Erano tutti lieti, nel loro terrore, di essersi salvati. L'orma di un loro simile, sulla sabbia, li faceva balzare di gioia. E correvano per cercarlo. Tu invece sei fuggito. Hai commesso un delitto?

— Che v'importa? E voi, chi siete?

— Naufrago anch'io. Ma non aspetto il passaggio d'una nave, perchè nessuna nave può ricondurmi alla terra.

— Avete commesso un delitto?

— Ho commesso un delitto. Ma dimmi prima il tuo.

— Sono un disertore.

— Così fanciullo, già disertore?

— La guerra chiama anche i più giovani.

— Perchè non vuoi andare alla guerra? I fanciulli amano la guerra.

— Per gioco, non per morire. Io voglio vivere.

— Non hai già vissuto? Non hai già conosciuto la gioia e il dolore?

— Li ho appena intraveduti. Voglio conoscerli. Voglio vivere.

— E per vivere tu hai abbandonato e tradito il tuo paese, tua madre, il tuo amore?

— È per essi che voglio vivere.

— E in verità io ti dico che, se essi son vivi, tu sei morto per loro.

— E sia. Voglio vivere per me.

— Anche per te sei morto. Guardati.

Trae dalla manica uno specchio. Il giovine si guarda e nello specchio vede la figura dell'Eremita.

— Questo non è uno specchio. È il vostro ritratto.

— Ed io ti dico che sei tu. La tua figura esteriore, quale tu l'hai finora veduta negli altri specchi, non è che una maschera. La tua vera figura è questa. Ascoltami, adesso ti parlerò di me.

Solleva e abbassa la lanterna e ad ogni frase ch'egli pronunzia, sullo sfondo rapidamente illuminato della grotta appaiono e scompaiono i quadri della sua vita passata.

— Sono stato anch'io giovine e bello. Avevo tutto quello che tu sogni e che tu avrai.

Amai i giochi, lo studio, il piacere, le emozioni, le avventure, la caccia e le corse, il sogno e l'azione. E viaggiai e vidi i deserti e le città.

Ritornai nella mia casa e amai la famiglia, gli amici, l'arte, il potere. Tutto ho avuto.

Conobbi gli uomini grandi.
Conobbi la gloria.
Il rischio e il pericolo.
Il dolore e il tradimento.
I potenti della terra chiesero il mio consiglio.
Il popolo mi acclamò.
E la stanchezza della vita mi prese. Perchè ho bevuto il calice della vita sino alla feccia.
E mi ritrassi come l'onda dopo che ha toccato la terra.
Desiderai di star solo con me stesso. E anch'io fuggii.
Disertato ho la vita perchè ne ero sazio. Ma la morte non mi vuole perchè troppo ho amato la vita. E tu, fanciullo, farai il giro della terra, vivrai come ho vissuto io e tornerai qui.

Ed io sarò ad aspettarti; e vivremo assieme nell'infinita disperazione di una vecchiaia senza morte, e quindi senza luce.

Perchè solo la morte dà luce alla vita, e più la vita è vicina alla morte più è luminosa.

Beati quelli che muoiono fanciulli: poichè resteranno sempre fanciulli.

Beati quelli che muoiono per un sogno: poichè avranno per l'eternità il sogno.

Beati quelli che muoiono per la Patria: poichè essi stessi diventano la Patria.

Beati quelli che muoiono per l'Ideale, che è l'Infinito, e che solo si ottiene rientrando in esso.

Il giovine, sempre più turbato e convinto, si lascia a poco a poco cadere inginocchiato davanti all'Eremita.

— Vado a combattere.

L'eremita lo benedice, lo solleva e lo accompagna fuori della grotta.

Solleva la lanterna, e l'isola e il mare s'illuminano dei colori dell'iride.

La croce, in cima, appare tutta d'oro, circondata di raggi. L'Eremita l'addita al giovine.

— Per questo segno vincerai.

GRAZIA DELEDDA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta)

sioni che sminuivano ogni giorno più la portata del suo sognato trionfo. Essa che rinnegava le altre nazionalità per esaltare metafisicamente la propria, s'è vista costretta a mostrarsi tutrice appunto di tutte le nazionalità disposte a servirla. Ha dovuto far suo il vocabolario nemico, e atteggiarsi a paladina dei piccoli popoli oppressi. Il suo impero oramai non potrebbe costruirsi se non nel modo più contraddittorio al concetto stesso d'impero. Dall'altra parte, l'Intesa si viene adoprando ad acquistare quelle virtù di organismo pratico che la Germania rappresenta per meglio servirsene contro di lei. «S'è già quasi compiuto il destino di tutte le grandi guerre: gl'ideali degli avversari s'intrecciano, si compenetrano, s'invadono l'un l'altro. Alla battaglia di Lipsia gli Alleati combattevano i Francesi con pratica di strategia napoleonica e in nome d'ideali per gran parte francesi. Oggi l'Intesa imita l'organizzazione sociale e militare tedesca, moltiplica le artiglierie pesanti e fa la guerra dei sottomarini nel Baltico. E i Tedeschi s'impadroniscono dell'ideologia dell'Intesa, e portano la guerra nei Balcani in nome dell'irredentismo macedone e del principio di nazionalità applicato all'Epiro greco».

Tutto questo il Borgese dimostra benissimo, con la sua logica mobile e serrata. Ma l'interpenetrazione scambievole dei nemici sarà poi qualcosa di più che una realtà apparente, o meglio occasionale, effimera, dell'oggi? Non sarà un mezzo di lotta, più che uno scambio elettivo di valori? Un artificio per la vittoria, un adattamento ai bisogni dell'ora, più che un frutto durevole? Non so fino a che punto, dopo la guerra, l'Intesa conserverà la disciplina dell'organizzazione, appresa in quest'ansia febbrile di conflitti, — ma in ogni modo si può essere ben sicuri, che la Germania, se le riuscisse, non tarderebbe a gettar lungi da sè la maschera delle nostre ideologie e a ritrovare intatto il principio metafisico della propria brutalità. Il Borgese attende, nel futuro, una nuova sintesi spirituale dei popoli avvinti nella battaglia; ma forse è più facile che nella stretta ciascuno impari invece a veder più chiara e più salda l'immagine reale di sè stesso, con la visione approfondita che i popoli come i singoli uomini acquistano soltanto nelle ore supreme dell'esistenza.

*

Questo ha già fatto l'Italia, nel giorno in cui cominciò la sua guerra, risolvendovisi dopo un conflitto interiore veramente tragico, determinato da ben altri impulsi che non fosse il calcolo materialistico degli interessi: determinato da una profondissima, invincibile necessità della sua anima.

Ma scoprire la propria anima non è sempre facile. Spesso ne abbiamo, o ci pare d'averne, più d'una. E fra i migliori capitoli di questo bel libro è appunto quello che studia *Le due anime dell'Italia*.

Nel secolo decimonono, osserva il Borgese, le varie tendenze della cultura europea erano giunte a sviluppi logici estremi, aspramente discordi. «La dottrina dell'amore e della pietà raggiungeva espressioni quasi medioevalmente innocenti in un Dostojewski, in un Pascoli: la dottrina della violenza (che per modo di dire si chiamò pagana, quasi che veramente in Grecia e in Roma fossero suonate voci simili) giungeva fino al ditirambo di Nietzsche e più in là». Scoppiato il conflitto, la tradizione cristiana si raccolse presso i popoli coalizzati, gli elementi del cosidetto neopaganesimo si addensarono a conto della Germania. E l'Italia poteva credere di avere la sua anima nell'uno e nell'altro campo. Ella è stata, nei secoli, mistica e cinica, cristiana e titanica. Ha avuto i *Fioretti di San Francesco* e la *Vita* di Benvenuto Cellini, tanto amata da Goethe. La vecchia anima mistica dell'Italia era rifiorita già nel Risorgimento nazionale, e Garibaldi fu un francescano. Poi, negli ultimi anni, era tornata a prevalere l'altra corrente. Alla fine, con la dichiarazione di guerra, l'anima mistica riprese il sopravvento trionfando della cinica anima che dopo aver dato il suo massimo fiore nella rinascenza continua a rivelarsi di tempo in tempo nella stirpe.

È una costruzione elegante, se pure un po' forzata nel suo schematismo, e contiene veramente molta verità. Ma vorrei che il Borgese, con quello stesso senso sicuro della nostra storia che lo ha guidato nel descrivere le due anime, ne mettesse in luce ancora una terza. Perchè nè la prima nè la seconda comprendono tutta la vita italiana. Non possono, sole, spiegar nè tutto il passato nè tutto il presente. Nè l'una nè l'altra è latina, pure essendo entrambe italiane. C'è dunque la terza anima, l'anima della nostra diretta discendenza latina: l'anima ferma e quadrata del diritto, dell'armonia, del sano equilibrio morale. Questa prevalse nella generazione d'Italiani che preparò i nostri nuovi destini verso la seconda metà del settecento: la generazione di Pietro Verri e di Giuseppe Parini. Questa ancora si fece più tardi romantica, ma prendendo dal Romanticismo straniero solo quel tanto che s'accordava col suo solido, realistico senso del giusto e del vero: e si chiamò, allora, Alessandro Manzoni. Una terza anima, dunque: la migliore, forse, che s'illumina di fede misurata e diritta, di sana, forte nobiltà ideale, senza mai perdere di vista la forma concreta delle cose. È l'anima più intimamente, tradizionalmente italiana, dalla *Divina Commedia* in qua. E la nostra guerra è piena di lei.

Paolo Savj-Lopez.

(Da Il Marzocco.)

IN GIRO PER IL MONDO - *Variazioni di BIAGIO.*

I sistemi di combattimento austriaci.
Il combattente classico: — È umiliante dover combattere contro.... un impiegato del gas!

La rivincita dell'Orso.
— Chi balla questa volta non è l'Orso....

Tra Messico e Stati Uniti.
— Calmatevi, altrimenti scaravento anche a voi una nota.
— Potrete placarmi forse con qualche banconota!

L'ultimo libro di Bülow.
— È un libro sulla guerra, rilegato in pelle....
— .... d'altri.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

1.° luglio. *Salonicco.* Una ventina di ufficiali greci fanno irruzione negli uffici del nuovo giornale venizelista *Rizospastis* e ne percuotono e feriscono il direttore Petsopoulos, ed anche il Levantis, direttore della venizelista *Makedonia* che ivi era.

dom. 2. *Roma.* La Camera vota l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre, e prende le vacanze.

Valdieri. Arrivano qui, diretti a Sant'Anna, la regina, il principe Umberto e le principessine.

Genova. Arrestato il cav. Enrico Sbertoli, di anni 61, già amministratore e liquidatore della cessata Società anonima "Calorifici e Oleifici Sbertoli„ imputato di appropriazione indebita qualificata e continuata, di falsi in cambiali e in scritture private, per un complessivo ammontare di 2 milioni e 500 000 lire, in danno della ditta da lui diretta e amministrata, risalendo al 1914.

Fabriano. Il ministro senza portafoglio, Comandini, comincia qui la serie dei suoi discorsi apologetici della guerra e per la preparazione civile.

Bari. Assolti dal tribunale militare per inesistenza di reato i capitani della sussistenza Saverini e Scarpa, imputati di prevaricazioni, falsi ed altro.

Vittoria (Sicilia). Scoperto in un pozzo asciutto in campagna il cadavere del soldato Filippo Conti, che, prima di partire pel reggimento, essendosi recato a passare la notte presso l'amante, Concettina Sansoni, ventenne, fu dalla famiglia di questa sorpreso e strangolato.

Parigi. Gl'inglesi occupano Fricourt.

Dresda. Nell'aerodromo di Grotsenhain, un biplano montato da un caporale e da un tenente, mentre faceva esercizi di lancio di bombe, è precipitato a terra. Le bombe scoppiarono facendo a pezzi gli aviatori.

Bucarest. Incendio, sospettato doloso, distrugge la parte più importante dello stabilimento pirotecnico militare.

Pietrogrado. La duma approva il riconoscimento dei diritti civili alla classe dei contadini.

3. *Torino.* Entrano in servizio le donne come spazzine stradali.

Porto Maurizio. Ripreso il lavoro gli scaricatori del porto.

Spezia. Alle ore 16, nelle adiacenze del porto, deflagrò una scatola di polvere che causò l'incendio di tre carri ferroviari carichi di esplosivi: parecchie vittime e danni materiali ai fabbricati vicini al luogo dello scoppio.

Livorno. Riprendono il lavoro gli scaricatori di carboni nel porto.

Venezia. Annunziasi che il barone Giorgio Franchetti ha donato allo Stato la Cà d'Oro, prezioso monumento architettonico sul Canal grande.

Ancona. Il ministro Comandini pronuncia qui un discorso sul genere di quello pronunziato ieri a Fabriano.

Pietrogrado. Il ministro degli affari Esteri, Sazonoff, e l'ambasciatore del Giappone, Motono, firmano convenzione politica russo-giapponese allo scopo di riunire gli sforzi delle due nazioni per il mantenimento di una pace costante nell'Estremo Oriente. L'articolo primo contiene l'impegno reciproco di non far parte di alcun accordo o combinazione politica, diretta contro l'altra parte contraente. L'articolo secondo stabilisce che, in caso di minaccia dei diritti territoriali o degli interessi speciali nell'Estremo Oriente di una delle parti contraenti, riconosciuti dall'altra, la Russia e il Giappone si accorderanno sulle misure da prendere, in vista di un appoggio o di un concorso per la tutela e la difesa di questi diritti e interessi.

Bucarest. Un consiglio della Corona tenuto a Sinaia sotto la presidenza del Re, ha confermata la neutralità assoluta della Romania.

4. *Roma.* Il Senato discute le dichiarazioni politiche del nuovo ministero Boselli.

Milano. Grave incendio al mattino nello stabilimento elettrotecnico della società italo-francese Rancati e Grauer in via Panizza.

Como. Alle Assise si è svolto il processo contro Massimo Lodovico Pirola, d'anni 24, panettiere, residente a Milano, ed Italo Woetter, pure panettiere, di Milano, per l'omicidio del corriere Cirillo Riva, di Lecco, a scopo di furto, la notte fra il 12 e il 13 novembre 1915, nei locali del Circolo Sociale.

I giurati hanno ritenuto il Pirola pienamente responsabile, ed è stato condannato all'ergastolo. Il Woetter è stato ritenuto colpevole di sola complicità nel furto ed è stato condannato a tre anni e 20 giorni di reclusione. Il Pirola ha accolto cinicamente la sentenza, e prima di ritirarsi ha detto, rivolto al gruppo dei testi: "Spero di uscire dal carcere per spaccarvi il cuore a tutti„.

Ancona. Una scossa ondulatoria di terremoto, durata qualche secondo, è avvertita alle ore 7 in Ancona ed in altri centri delle Marche. Nessun danno.

Messina. Verso il tocco della scorsa notte imponente eruzione del vulcano Stromboli notata distintamente dalle popolazioni sparse lungo tutta la costa del Faro. Ritiensi vi siano rilevantissimi danni. Il flusso lavico avrebbe invaso in alcuni punti l'abitato, determinando la distruzione e l'incendio di parecchie case.

Palermo. Per scoppi successivi di gas nelle miniere Serralunga e Cozzadisi, deploransi un centinaio di operai morti.

Washington. Il governo messicano ha risposto alle due ultime note degli Stati Uniti in modo da offrire la base di una amichevole soluzione: promette di ristabilire l'ordine al Messico e non chiederà nuovamente il ritiro della spedizione americana: accetta in massima la mediazione ed invita gli Stati Uniti a fare altrettanto.

5. *Roma.* Al Senato il ministro del tesoro annuncia i notevoli aumenti nelle entrate: il Senato poi vota all'unanimità la fiducia nel governo, e prende le vacanze.

Padova. Il caporale motociclista Fausto Bena e il soldato Arturo Coppaloni percorrevano in motocicletta la strada Padova-Pontevigodarzere quando, per improvviso guasto al manubrio, investirono il caporal maggiore di cavalleria Antonio Ferri, sbattendolo contro un grosso platano, sul quale andò pure a cozzare la motocicletta. Il Ferri, causa la frattura del cranio, morì subito: il Bona morì poco dopo. Il Coppaloni riportò contusioni.

Perugia. A sette anni e nove mesi di reclusione ed alla multa in lire 7000 è stato condannato dal Tribunale il cassiere della locale sede della Banca Commerciale, rag. Averardo Menicucci, accusato di appropriazione indebita e falsi continuati per avere sottratta dalla cassa in più riprese lire 270 133.

6. *Ancona.* Nella notte altra scossa di terremoto.

Napoli. Si sono battuti alla sciabola per questione intorno alla guerra, il marchese Paternò di Roccaromana, neutralista, e il marchese Carignani di Tolve, ardente interventista. Il Paternò, dopo parecchie messe in guardia, è rimasto ferito. I duellanti non si sono riconciliati.

7. *Roma.* Il Papa ha nominato monsignor Achille Locatelli, arcivescovo titolare di Tessalonica, a nunzio apostolico presso il Re del Belgio.

Milano. Un duello per diverbio personale, è avvenuto, fra il comm. Gino Modigliani e il marchese di Monteforte. Rimasero feriti il march. di Monteforte al viso e il comm. Modigliani al braccio. Gli avversari si riconciliarono.

Firenze. Un grosso processo per frode in forniture militari di scarpe è terminato al Tribunale Militare. Erano imputati i fratelli cav. Dante e Natale Luporini, noti negozianti, e Pietro Giovannini e Alessandro Pezzatini, tutti di Lucca. L'avvocato militare aveva chiesto la condanna degli imputati a pene varianti da 2 a 5 anni di reclusione. Il Tribunale pure dichiarando esistente la materialità dei fatti, ha ritenuto non sufficientemente provata la intenzionalità dolosa e li ha tutti assolti.

Palermo. Per rottura d'una conduttura d'acqua stamane si è allagata la miniera di Grottacalda, a Caltanissetta. Si è proceduto al salvataggio di circa quattrocento operai. Nessun morto.

Parigi. La Camera ha approvato il progetto di legge, già approvato dal Senato, circa il commercio dell'oppio, della morfina e della cocaina.

Bordò. Il re e la regina del Montenegro con le principesse Zenia e Vera sono partiti per Vichy.

8. *Roma.* Il Papa, accogliendo la domanda avanzata dal governo argentino in occasione del primo centenario della indipendenza dell'Argentina, che ricorre il 9, ha elevato l'internunziatura a Buenos Aires a Nunziatura apostolica.

Genova. Una prima signorina genovese è stata laureata in giurisprudenza: Bice Daneo, insegnante a Rivarolo e direttrice didattica. Essa ha conseguito la laurea all'Università di Genova a pieni voti con una elaborata tesi sulla difesa dell'onore.

— A trent'anni di reclusione è stato condannato dalla Corte d'Assise il giovane Gerolamo Burlando, uccisore della propria madre, Rosa Larco, il 30 giugno 1915, mediante colpi con un palo di ferro perchè non volle dargli danaro per le sue dissolutezze.

Sampierdarena. Sul nuovo tronco elettrico Savona-Sampierdarena pressochè ultimato, si è effettuato un primo treno di prova sino a Varazze, con una velocità superiore ai 70 chilometri all'ora, riuscito ottimamente.

Gallarate. Stamane alla Cascina Costa i sottotenenti aviatori Vannuccini e Nanni, pilotando un apparecchio Nieuport, precipitarono dall'altezza di duecento metri rimanendo cadaveri.

Firenze. Stamane il colonnello del Commissariato militare Dolfin, è stato arrestato ad opera del colonnello dei carabinieri Furè. Le cause non sono conosciute. Il mandato di cattura si dice sia venuto direttamente dal Comando Supremo.

Reggio Emilia. Una cieca, la signorina Maria Simonini, ha testè conseguito il diploma magistrale con licenza d'onore alla Scuola normale. Aveva compiuto il primo corso didattico nell'Istituto dei Ciechi.

9. *Roma.* Il Presidente del Consiglio serbo, Pasic, arrivato, ieri sera, a Roma, ha avuto oggi un colloquio con Sonnino e Boselli.